TORINO
Anno 72 - Num. 80
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Diversi - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1500

GRANDI E DECISIVE GIORNATE IN SPAGNA

LERIDA INTERAMENTE OCCUPATA DAI NAZIONALI

Le formidabili fortificazioni del castello di Gardeny, che domina la città, da lungo tempo predisposte per l'estrema difesa, sono state inesorabilmente travolte in poche ore

Le truppe legionarie in vista del mare sulla via di Tortosa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 4 aprile.

Alle cinque del pomeriggio la bandiera bicolore è stata issata sulla torre del castello di Gardeny, che domina la città di Lerida, nel cuore di essa. La parte alta dell'agglomerazione, difesa da tenaci gruppetti di militi catalani, che volevano vendere cara la propria vita, ha ceduto di colpo e le finestre si sono fiorite d'improvviso di bandiere nazionali.

Speranza estrema

Dopo tre giorni di resistenza accanitissima, la difesa rossa è crollata nel giro di poche ore, perchè questa difesa si imperniava sul bastione del castello, fortezza vastissima che era diventata un vivaio di armi automatiche e dentro la quale circa mille uomini avevano organizzato con perfetta tecnica la resistenza. La torre centrale del castello è semidistrutta. Per snidare certi focolai persistenti di resistenza, il comando del Corpo d'Armata che investiva la città, dovette fare appello nel pomeriggio di oggi all'aviazione, che bombardò a più riprese quei nidi e segnò il primo colpo diritto nel cuore della resistenza avversaria.

Quando i primi soldati navarresi e marocchini, inquadrati nel Corpo del generale Yague, sono entrati nelle adiacenze del castello e seguendo la muraglia e i torrioni hanno dato un primo sguardo all'insieme della posizione, sono rimasti stupiti dell'accuratezza con cui era stata predisposta la difesa dai repubblicani, non già da soli quattro giorni ma certamente da parecchi mesi. Fuori e dentro, la roccaforte, che era in rovina e non poteva costituire un baluardo molto solido di resistenza, era stata dotata di opere fortificate, eseguite secondo la tecnica della grande guerra.

Il generale Yague è entrato nel castello al tramonto, ed ha potuto abbracciare di lì tutto il panorama della città, dove infierivano ancora in certi quartieri, i combattimenti isolati tra pattuglia e pattuglia. Alle otto di sera l'intera agglomerazione era saldamente presidiata dall'esercito di Yague nei suoi punti centrali, ma sussistevano numerosi fortini isolati, tenuti da militi che hanno già accettato la loro sorte e prolungano disperatamente la resistenza, forse nella speranza di un possibile soccorso estremo.

Il soffocamento di questi nuclei nemici non costituisce alcun motivo di dubbio sull'integrità della vittoria riportata; queste estreme resistenze si stanno già spegnendo. Ad uno ad uno i più risoluti difensori cadono con le armi in pugno entro la ridotta inondata da un lancio di bombe a mano, oppure escono dai loro rifugi e si consegnano prigionieri senza dir parola.

Nella parte meridionale dell'immenso fronte aragonese, dove i Legionari stanno conchiudendo una campagna di lunghi eroismi e di difficili vittorie, le operazioni hanno avuto oggi lo sviluppo strategico che conseguiva dalla presa di Gandesa. Le posizioni montane che circondano la cittadina catalana all'estremità del saliente costituito dall'avanzata dovevano logicamente servire a proteggere un ampliamento del fronte verso le strade del mare che si adagiano sul versante opposto di quei monti.

Gli eventi precipitano

La colonna che aveva conquistato ieri il massiccio di Pandos e il monte Caballo, al di là di Gandesa, ha preso oggi possesso della strada che era al di là dei monti. Su questa strada sono i paeselli di Pinell e Paule, che sono stati conquistati nel pomeriggio di domenica, dopo i valichi stradali che vi dànno accesso. Ancora al di là, dopo questi paesi a valle, si ergono le estreme propaggini del massiccio di Montenegrelo da un lato e di Gardò dall'altro; fra le due grandi terrazze montane che guardano il Mediterraneo si insinua la grande strada di Tortosa, che accompagna l'ultimo tratto dell'Ebro verso la foce vicino.

Da Paule e da Pinell i volontari italiani imboccano già questa strada che è oggi l'arteria vitale del corpo della Spagna repubblicana. Forse si eviteranno i monti e l'avanzata lungo il letto del fiume consentirà di giungere davanti a Tortosa, lasciando alle spalle i due bastioni nemici, la cui capacità difensiva può diventare inutile in una battaglia manovrata. Gli avvenimenti precipitano. Le estreme resistenze che i rossi hanno organizzato e possono ancora rafforzare a nord e a sud di Tortosa, appaiono ormai tardive e precarie.

Riccardo Forte

La rete si chiude sugli eserciti rossi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gandesa, 3 aprile.

I Legionari sono sulla via di Tortosa. A mezzogiorno la Divisione «23 Marzo» aveva occupato, seguendo la rotabile nazionale di Gandesa, la cittadina di Pinell e la Divisione «Littorio», il cui comando è stato ripreso da «Barba elettrica», ieri ha scavalcato la sierra de las Rocas e le pendici nord occidentali della catena di Montenegrelo, avanzando oltre il bivio di Prat de Conde. Domani, lunedì, sarà certamente una grande giornata. I Legionari arriveranno sotto Tortosa e forse la città sarà conquistata.

Completata la conquista di Lerida dalle truppe di Yague, lo sbarramento dei soldati fascisti si eleverà insormontabile tra la Spagna di Barcellona e quella di Madrid. La guerra sarà così tecnicamente risolta.

Annientamento completo

La perdita di Gandesa e l'annullamento della difesa sulla sierra verso Pinell, ove si poteva con molto pessimismo prevedere una resistenza dopo la meravigliosa azione pomeridiana di ieri delle Camicie Nere, ha determinato il crollo del nemico anche da questa parte. Non si sa se Tortosa verrà difesa, ma è certo che la battaglia combattuta ieri a Gandesa ha messo le ultime truppe valide dell'esercito rosso di fronte a un tipo di guerra rapida, che è legato al nome di tutte le nostre vittorie in questa campagna e nelle altre.

L'annientamento della difesa e dell'offesa rossa è stato completo. L'avanzata della meravigliosa fanteria della «23 Marzo» e lo sbalzo da stambecco su per i monti di una intera divisione, la «Littorio», con tutti i suoi uomini e mezzi, hanno deciso alla fuga anche quelle scarse unità che forti di trinceramenti costruiti con meticolosa cura da un mese e mezzo intendevano opporsi. La manovra del gen. Berti si sviluppò con fulminea rapidità. Le Camicie Nere della «23 Marzo» per la strada rotabile e il gen. Bergonzoli per la montagna investiranno Tortosa fra qualche decina di ore e l'estrema punta dell'immenso fronte che va dai Pirenei al Mediterraneo verrà solidamente stabilita. Dopo non resterà che progredire sulle pianure formate dall'Ebro sulla foce e i soldati che sognano il mare potranno finalmente vederlo, dopo tanti mesi di altipiani castigliani e aragonesi.

E' stata una giornata di attesa, oggi. Di marcia e di obiettivi raggiunti. Nomi di quote semi sconosciute e assolutamente senza senso per il lettore, preparano le conquiste di domani: Lerida e Tortosa. In riva al Segre si combatte ancora. Lerida è dei nazionali già da qualche giorno e per ventiquattro ore è stata assolutamente sgombra di nemici. Fu quando Yague dovette fermare la sua avanzata perchè il ponte di legno sul Cinca era affondato nell'alluvione provocata dai rossi con la rottura delle chiuse di Barasona.

Zampilli di mitraglia

Il 30 marzo, come dissi, nella notte, le due brigate della divisione «Campesino», la 10.a e la 101.a, arrivate da Madrid e rinforzate da altri sei battaglioni, rientrarono in Lerida e ristabilirono un fronte di difesa. Si asserragliarono nel castello di Gardeny, nelle case del quartiere vecchio e nella trincea del Segre. L'occupazione della città si sarebbe trasformata in una inutile e cruentissima battaglia, se le forze di Yague avessero attaccato frontalmente. Il castello di Gardeny, una potente costruzione del tempo dei Templari dalle alte muraglie quasi sfornite di finestre, domina la città ed è praticamente imprendibile senza l'appoggio dell'artiglieria.

Questa guerra alcune volte — è il caso dell'Alcazar, del convento di Santa Maria de la Cabeza e di questa — ritorna, malgrado le armi automatiche e gli aeroplani, a sistemi e a tattiche dell'antichità e si serve delle medesime fortezze che anche contro le armi moderne nulla hanno perduto della loro inerte potenza di muraglie, di terrapieni, di bastioni, di scarpate fatte per resistere alle catapulte e pare anche ai grossi calibri del secolo ventesimo.

La lotta dentro Lerida è dunque circoscritta quasi completamente al castello di Gardeny, ove le due brigate del «Campesino» si buttano sotto il quadruplice ordine di muro, sui tetti e dalle pochissime strette finestre ogive, che scaricano zampilli di mitraglia. Ancora oggi, verso le quattro, i nuclei rossi appostati nel palazzo episcopale e sull'Alto di San Lorenzo, bersagliavano con moschettate fitte chi si fosse fatto vedere sulla strada.

L'artiglieria di Yague pestava sul castello colpi sordi e numerosi. Di tanto in tanto, con la frequenza continua e lenta di una spola, le squadriglie da caccia si abbassavano sulla roccaforte di Gardeny a mitragliare. Indubbiamente i rossi ignorano che al momento in cui si stampano queste parole già non resta per essi via di scampo, che l'avanzata esterna dell'esercito di Aragona si stringe sulle due strade di ritirata verso Barcellona, che sono lasciate alle spalle. Il ponte sul Segre è intatto, ma certamente preparato per saltare in aria al momento del passaggio dell'ultimo uomo. E' poco probabile però che il nemico, annidatosi in Lerida riesca a sfuggire al laccio.

La morfina della propaganda

Senza alcun ostacolo, le Divisioni del generale Moscardo hanno stasera raggiunto le alture a tre chilometri a ovest di Alfons, la cima del Pla de Bas e hanno occupato Rosell. Marciando verso Corbin, sono arrivate alla quota della Benavent. La rete distesa sull'esercito repubblicano va chiudendosi. Solchaga a nord allungandosi sui Pirenei, Moscardo e Yague al centro, le Truppe Legionarie di Berti e i galiziani di Aranda a sud stringono l'esercito orientale. Le armate di Madrid e del fronte sud-occidentale, con lo sbarramento della strada litoranea sul delta dell'Ebro, verranno tagliate fuori dalla base dei loro rifornimenti, che è Barcellona con la Catalogna.

Insomma, un sereno bilancio ad oggi della situazione del nemico risulta catastrofico. Lo schieramento sul fronte aragonese dirupa rapidamente. I Legionari hanno di fronte i resti del blocco di quattro brigate internazionali, sbriciolate nell'urto di Mirabueno e del Matarraña. La battaglia di ieri ha disfatto la 35.a brigata della terza Divisione, che si ritira nel massimo disordine, decimata, nelle gole della Sierra di Montenegrelo, premuta dall'avanzata di Bergonzoli. La seconda Divisione di Lister, uscita a brandelli dalla lotta contro gli italiani, è anch'essa sbandata per le sierre, dove dovrebbe organizzare una resistenza che, come ieri dicevo, non sarà più possibile una volta messe in moto le colonne legionarie. Si tratta di truppe stanche e sfiduciate, tenute su dalla morfina di una propaganda ad altissimo potenziale, che arriva fin nelle trincee più estreme, a sostenere i disperati, che il governo di Barcellona vota, in questi suoi ultimi momenti, a morte sicura.

Giovanni Artieri

LE PRIME FOTOGRAFIE DELL'OCCUPAZIONE DI GANDESA. La sede della cosidetta «Delegazione dell'Ordine Pubblico» che ospitava l'intendenza delle truppe rosse. (Foto Artieri per filo).

A 18 Km. da Tortosa

Fronte di Aragona, 4 aprile.

Stamane, alle dieci, il mare si è presentato agli occhi delle avanguardie legionarie che, uscite dalla gola del Prat del Conde, sono discese nella vallata dell'Ebro. Per tutta la giornata l'avanzata è continuata ad est e a sud di Gandesa. Dopo avere conquistato le ultime posizioni avversarie nella Sierra de Pandos, i Legionari hanno occupato il villaggio di Pinell sulla grande strada Gandesa-Tortosa, a diciotto chilometri in linea d'aria da quest'ultima città.

In serata, la grande barriera di montagne costituita dalla Sierra de los Rocas, Sierra di Pandos e Sierra de los Caballos, è stata superata da parecchie colonne. Passando in mezzo alle gigantesche pareti rocciose che chiudono la vallata e le gole, le truppe hanno raggiunto tutti i colli, attraverso i quali serpeggiano le due strade di Gandesa e di Bot, presso Tortosa.

L'avanzata prosegue in questo settore rapidissima, malgrado i rinforzi che continuamente affluiscono di rossi da Valencia.

(Stefani).

I PRIMI ELEMENTI NAZIONALI A GANDESA ANCORA DESERTA mentre i rossi costretto quasi tutta la popolazione a sgomberare prima della fuga delle truppe. (Foto Artieri per filo).

I negoziati italo-inglesi

La conclusione di un accordo considerata a Londra come uno degli avvenimenti più felici degli ultimi anni

Londra, 4 aprile.

I giornali domenicali hanno rilevato come la prossima conclusione del patto italo-inglese costituirà uno dei più felici avvenimenti che si siano verificati durante gli ultimi anni. Sul risultato finale dei negoziati a Londra non c'è più alcun dubbio. Qualche discussione c'è ancora sulla data: un giornale ha scritto ieri che «la conclusione del nuovo patto di amicizia con l'Italia sarà annunciata entro questa settimana ai Comuni dal Primo Ministro». Non sappiamo se questa affermazione sia stata attinta a buona fonte o se sia un aspetto della gara alla notizia più sensazionale, gara a cui i giornali della domenica si dedicano con entusiasmo ancora maggiore dei quotidiani. Comunque, anche se la notizia appartiene a questa seconda categoria, essa pecca soltanto per anticipazione della data; infatti sembra difficile che entro i prossimi cinque giorni (anzi quattro e mezzo perchè in Parlamento il sabato inglese comincia nel pomeriggio del venerdì) Chamberlain possa fare l'annuncio di cui parla il citato giornale. Tutto il resto della stampa domenicale conferma la notizia circolata fin da ieri sera che cioè i negoziati di Roma saranno conclusi fra una decina di giorni al massimo. Il giornale cui abbiamo accennato, aggiunge che subito dopo l'annuncio dato in Parlamento che il nuovo patto italo-inglese sarà firmato prima di Pasqua, Chamberlain chiederà ai deputati di ratificare l'accordo commerciale recentemente firmato, insieme a quello che rinnovava l'accordo di clearing, fra Italia e Inghilterra.

Etiopia e Spagna

Tra le informazioni e i commenti della stampa domenicale è interessante fermarsi maggiormente su due punti, gli unici sui quali non vi è unanimità di previsioni. Il primo è quello del riconoscimento della Sovranità italiana sull'Etiopia, riconoscimento che secondo alcuni informatori dovrebbe avvenire attraverso il meccanismo leghista, mentre altri lasciano prevedere la possibilità che l'Inghilterra proceda per conto suo, pure informando il consesso ginevrino della sua decisione. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, giornalista che soffre acutamente di nostalgia edenista, in una nota pubblicata stamane sostiene che il riconoscimento britannico avrà luogo attraverso una proposta del Governo di Londra alla Società delle Nazioni il Consiglio della quale si riunirà al principio di maggio. Il corrispondente dello stesso giornale da Roma dice di avere appreso che la possibilità del riconoscimento britannico dell'Impero italiano senza il passaggio attraverso il meccanismo di Ginevra è stato uno degli argomenti discussi sabato durante il colloquio fra il conte Ciano e lord Perth.

Secondo punto in discussione è quello della saldatura del problema del ritiro dei volontari dalla Spagna con la firma del patto italo-inglese. Inutile dire che i giornali dell'opposizione son quelli che in argomento gridano tanto più forte quanto più le forze antirosse avanzano contro gli ultimi baluardi catalani. Al contrario altri fogli confermano l'informazione data sabato dal *Daily Express* secondo la quale i volontari saranno ritirati dopo la vittoria di Franco. Nella citata nota del *Daily Telegraph* si conferma che il patto italo-inglese non conterrà una clausola per cui le due parti contraenti s'impegnino a non fortificare sui propri territori, ma tuttavia che si scambieranno informazioni circa le opere fortificatorie cui procedessero dopo la firma dell'accordo. Quanto alla Palestina, il giornalista citato dice non essere probabile che l'Italia prometta di approvare i piani che la Gran Bretagna ha in preparazione per risolvere la situazione in Terrasanta; su questo punto ci potranno essere delle discussioni dopo la firma e separatamente dall'accordo. Lo stesso giornale esprime la speranza dei circoli governativi inglesi che l'Italia aderisca al trattato navale del 1936, trattato che proprio alla fine della settimana scorsa ha subito una grossa variazione col ricorso da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna alla clausola della scala mobile e con la riserva da parte francese di fare altrettanto se altre potenze europee costruiranno navi superiori alle 35 mila tonnellate. Qui si insiste però sulla possibilità di evitare una corsa al supertonnellaggio delle corazzate destinate alle acque europee: secondo la formula escogitata ieri dal *Sunday Times* si dovrebbero fare due tipi di corazzate, il tipo «Atlantico» che dovrebbe essere mantenuto nel limite di 35 mila tonnellate con cannoni da 350 millimetri, e il tipo che — sembra ironia — si potrà chiamare «Pacifico» e che supererà le 42 mila tonnellate con cannoni da 400 millimetri.

L'atteggiamento della Francia

L'atteggiamento della Francia di fronte all'imminente accordo italo-inglese è seguito a Londra con molto interesse; il «cambiamento di vento parigino» annunciato dallo *Standard* sabato sera è confermato da altri fogli. Ed è importante rilevare come a Londra si dica con chiarezza tale da escludere ogni possibilità di dubbio che è stata la Francia a chiedere, probabilmente qui a Londra, di prendere contatti con l'Italia. Mentre il *Sunday Times* pure ammettendo la sostanza dell'informazione escludeva la possibilità che delle trattative o pre-trattative italo-francesi si iniziassero prima della visita di Hitler (anche perchè il tempo del conte Ciano è completamente preso) altri giornali dicono che tali trattative o almeno i primi contatti diretti potrebbero cominciare prima della visita del Führer. Uno dei primi passi del governo di Parigi consisterebbe nell'inviare a Roma un ambasciatore con credenziali dirette al Re d'Italia Imperatore di Etiopia. Secondo informazioni degne di credito, il signor Corbin, ambasciatore di Francia presso la Corte di San Giacomo, è stato informato nel corso di un colloquio avuto sabato al Foreign Office che i negoziati tra l'Italia e l'Inghilterra sono da considerarsi a tutti gli effetti pratici conclusi. Il giornale che dà questa informazione aggiunge che un alto funzionario del Foreign Office ha dichiarato: «La rapidità e la relativa facilità con cui le conversazioni italo-inglesi hanno proceduto, provano che la tensione anglo-italiana era in larga parte artificiosa».

Leo Rea

Ipotesi francesi

Parigi, 4 aprile.

Rilevando che le notizie da Londra e da Roma concordano nel constatare l'ottimismo che prevale nei circoli delle due capitali circa i negoziati per l'accordo anglo-italiano che sta assumendo poco per volta una forma definita, il «Temps» si preoccupa della forma che gli verrà data.

Si tratta di elaborare un nuovo «gentlemen's agreement» più preciso e più formale del primo che ebbe una influenza così fallace poichè l'atmosfera politica tra le due Potenze non se ne trovò sensibilmente chiarita, si tratta di farne un «Patto di amicizia» formula di cui si servono alcuni giornali inglesi, o più semplicemente si procederà ad uno scambio di vedute avente per oggetto di constatare il ritorno alle tradizionali relazioni amichevoli delle due Nazioni, dando a queste relazioni la base solida di un regolamento degli interessi britannici e degli interessi italiani nelle regioni in cui la loro leale conciliazione s'impone per la salvaguardia della pace? L'essenziale è, comunque, che vengano risolte le questioni che da tre anni sono state oggetto di ardenti controversie e hanno dato in certi momenti un aspetto così grave alla rivalità fra le due Potenze nel Mediterraneo e in Africa Orientale. Per la questione del riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia il «Temps» conferma che Londra desiderando per ragioni di politica interna ed estera rimanere alla procedura normale, prenderà l'iniziativa di proporre durante la prossima Sessione del mese di maggio del Consiglio della Società delle Nazioni il riconoscimento del fatto compiuto.

Non sarà del resto, osserva il «Temps», che una semplice formalità, data la disposizione conosciuta delle Potenze a tale riguardo. Quello che si può dire, conclude il giornale, è che l'accordo italo - britannico se verrà realizzato nelle condizioni che sono già state enunciate, se verrà eseguito lealmente, sembra suscettibile di favorire un serio rallentamento della tensione internazionale.

CRONACA CITTADINA

Ricompense alla fedeltà laboriosa

Il premio del Duce ad un'operaia

L'annuale simpatica festa della «Fedeltà laboriosa», istituita dall'Associazione «Pietro Micca», si è svolta ieri mattina alle 10 nella sala del Teatro Carignano, alla presenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, di S. E. il Prefetto Baratono, del Federale Piero Gazzotti, del Podestà ing. Sartirana e delle alte cariche militari, della Magistratura e degli studi, nonchè di rappresentanze di Associazioni con vessilli. Il gruppo dei 123 premiandi occupava le prime poltrone: il posto d'onore.

Gli anni hanno incipriato molte delle chiome dei festeggiati, uomini e donne, che però nella grande maggioranza sono ancor vegeti e forti ed il contento che si irradia dai loro volti sottrae ad ognuno qualche lustro. Il presidente della «Pietro Micca», commendator Cottino, parla succintamente del premio della fedeltà laboriosa istituito 13 anni or sono e del suo alto valore sociale. Ringrazia poi il dott. Augusto Venturi, Segretario dell'Unione dei Sindacati fascisti dei Lavoratori dell'industria, per aver accettato di parlare ai premiandi, e ringrazia le autorità torinesi che con la loro presenza aggiungono solennità alla festa.

L'oratore ufficiale prende lo spunto dal fulgido esempio dato da Rosa Brunetto da 60 anni operaia della Manifattura Mazzonis, ed alla quale è stato assegnato il premio del Duce, da Maria Rolfo, una domestica che da 64 anni presta l'opera sua presso la stessa famiglia ed alla quale è stato assegnato il premio istituito da S. A. R. il Principe di Piemonte, per glorificare tutti questi operai o domestici che da oltre un sessantennio o da un minimo di 30 anni, hanno lavorato in silenzio, in umiltà, dando prova di una fedeltà senza pari, presso la stessa ditta o la stessa famiglia, fulgido esempio di quella collaborazione che il Duce ha attuato fra datori di lavoro e prestatori di opera. E dall'oscura vita dei premiandi il dott. Venturi trae pretesto per mettere in evidenza gli avvenimenti politici e sociali dal Partito e la marcia che la Rivoluzione fascista ha affrettato assicurando al lavoro vero un assestamento e conquiste che un tempo era follia sperare. Ha poi concluso dicendo che i 300 mila lavoratori di Torino e Provincia che egli rappresenta, erano presenti in ispirito a questa festa che la «Pietro Micca» ha istituito, per glorificare la collaborazione sociale.

Si iniziò poi, fra applausi scroscianti, la distribuzione dei 123 premi; mentre vengono messi in evidenza episodi che costituiscono un titolo di nobiltà agli umili, vengono pure distribuiti premi alle ditte che presentarono maggior numero di operai per la premiazione.

Dopo la cerimonia del mattino i dirigenti della «Pietro Micca» si sono riuniti per un rancio sociale. Al termine, fra vibranti acclamazioni è stato deliberato l'invio del seguente telegramma al Duce: «Sua Eccellenza Benito Mussolini Primo Maresciallo dell'Impero - Torino Sabauda e fascista, riunita per la celebrazione della tredicesima Festa della Fedeltà laboriosa, consegnando il premio ambitissimo di Vostra Eccellenza alla più fedele operaia della provincia, lancia il suo fervidissimo alalà per le glorie presenti e future dell'Italia Imperiale. - Presidente *Cottino*».

A S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon Governatore dell'Egeo è stato così telegrafato: «L'Associazione Pietro Micca in Torino fascistissima, nell'annuale celebrazione della festa della Fedeltà Laboriosa orgogliosamente ricorda con affetto il Quadrunviro audace e operoso. Presidente *Cottino*».

La festa dei Granatieri

Nella chiesa di Santa Barbara si è svolta ieri mattina l'annuale festa dei Granatieri con la celebrazione di una messa da parte del Cappellano della Milizia Don Ariolo, in suffragio dei granatieri caduti su tutti i campi di battaglia per l'onore di Casa Savoia e del Duca di San Pietro. Il comandante di Battaglione conte Ferretti di Castelferretto col comandante la compagnia di Torino mutilato Cesare Negrotti, hanno ricevuto le autorità. Tutti i granatieri col labaro e le rappresentanze di associazioni d'arma con vessilli erano schierate di fronte al presbiterio. Alla cerimonia hanno presenziato anche gli ufficiali della Brigata in armi che frequentano l'Istituto Superiore di Guerra.

Le conferenze Aloisi e Calamani al Corso per magistrati

Come era stato annunziato, furono in questi giorni tenute al Corso di perfezionamento per magistrati le attese conferenze di S. E. Ugo Aloisi, Presidente di Sezione alla Corte di Cassazione, e del cav. di Gr. Cr. Giulio Calamani, Direttore generale dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

S. E. Aloisi ha trattato del carattere profondamente innovativo della vigente legislazione procedurale e del carattere essenzialmente tecnico del nuovo processo penale. Ha detto dei soggetti del rapporto processuale, richiamando con ammirevole lucidità le più gravi questioni risolte dalla Corte Suprema relative alle attribuzioni del Pubblico Ministero, alla personalità dell'imputato, alle interferenze fra le competenze dei Tribunali ordinari, dei Tribunali di minorenni e dei Tribunali in sede di cognizione finanziaria, ed alla proporzione dell'azione civile nel procedimento penale. Ha illustrato poi numerose decisioni sulla nullità, sulla decadenza, sulla inammissibilità del negozio giuridico processuale, sulle differenze fra atti nulli ed atti inesistenti e sulle impugnazioni.

Il dottor Calamani ha parlato delle importanti riforme recentemente apportate alla legge assicurativa degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Dopo uno sguardo d'insieme alla legge precedente ed ai principi ai quali si è inspirata la nuova legislazione, essenzialmente fondata sul predominio dello interesse collettivo sull'interesse individuale, egli ha precisato la posizione rispettiva dell'Istituto assicuratore, del datore di lavoro e del prestatore d'opera, nei loro reciproci rapporti assicurativi.

Ha lumeggiato ed illustrato acutamente i capisaldi della riforma, che sono l'automatismo dell'assicurazione, l'unicità dell'Istituto di assicurazione, l'allargamento del campo dell'assicurazione, la sostituzione dell'indennizzo in rendita a quello in capitale. Infine ha posto in evidenza la importanza della benefica innovazione delle cure totalitarie dei lavoratori infortunati e la attuazione nelle decisioni della magistratura della nuova visione assicurativa sociale.

Alle conferenze, che furono seguite con grande interesse e furono applauditissime, ha assistito, coi Capi della Magistratura, un pubblico molto numeroso di magistrati, di professori della Regia Università e di studiosi di politica sociale e di medicina.

Al Collegio di Barolo

Due valorosi ex-allievi festeggiati dai condiscepoli

Una simpatica cerimonia si è svolta ieri a Barolo: nello storico castello della Volta, dei marchesi di Barolo, da oltre sessant'anni trasformato in collegio, si sono riuniti a convegno numerosi ex-allievi dell'Istituto per festeggiare due loro camerati, ricopertisi di gloria per la conquista dell'Impero, il generale di Corpo di Armata, S. E. Giacomo Appiotti ed il generale di Divisione Enrico Boscardi. I valorosi generali sono stati infatti entrambi allievi del collegio nei primi anni di scuola. Per l'occasione si sono rivisti tra le mura del castello vecchi compagni che da anni e anni non si erano più incontrati, dando luogo a commoventi manifestazioni di amicizia.

S. E. Appiotti, già valoroso comandante della Divisione CC. NN. XXI Aprile e l'eroico militare gen. Boscardi, che in A. O. guidò alla vittoria la Divisione «Tevere», furono accolti al loro giungere in Barolo da una folla festante adunatasi dinanzi al Municipio. Si trovavano presenti tutti gli ex-allievi del Collegio — tra i quali era pure S. E. il gen. Barco — S. E. Ricci, Presidente della Corte d'Appello di Torino e presidente dell'Opera Pia Barolo, mons. Busca, vice presidente, il dott. [illegible], il podestà avv. Coppo, il segretario politico prof. De Milano, il Provveditore agli Studi di Cuneo prof. Mondino, e numerose altre personalità. Prestavano servizio d'onore brillanti drappelli della G. I. L.

Il Podestà a nome degli abitanti ha porto ai due valorosi generali il suo cordiale e festoso saluto, dicendosi fiero di accogliere a Barolo i due gloriosi militari che tanto validamente cooperarono alla conquista dell'Impero. Entrambi i festeggiati rispondevano con parole commosse al caldo saluto, quindi formatosi un corteo, preceduto dalla banda del locale Dopolavoro, tutti i presenti si portavano al Collegio dove già erano ad attendere gli ex-allievi, il Rettore don Massè, il preside prof. don. Sandrone con il corpo insegnante e i giovani allievi. Il Rettore salutava S. E. il gen. Appiotti ed il gen. Boscardi esprimendo la propria gioia nel poter riaprire i battenti del suo Istituto ai due eroici ex-allievi, quindi un Balilla leggeva, tra la commozione dei presenti, un fervido e vibrante saluto agli ospiti illustri a nome dei suoi giovanissimi compagni.

Prendeva pure la parola il presidente degli ex-allievi cav. Cerdier; egli con affettuose espressioni ricordava le belle ore trascorse nella prima giovinezza tra le mura del castello. Quindi tutti gli intervenuti si recavano nella raccolta cappella dell'Istituto per assistere ad un solenne *Te Deum*. Al termine del sacro rito il gen. Appiotti ed il gen. Boscardi facevano un rapido giro attraverso il bel collegio rievocando con commozione i loro ricordi giovanili; nel frattempo nel salone dell'Istituto venivano offerti magnifici mazzi di fiori alla signora Appiotti e alle altre gentili dame che presenziavano alla festa. Poco dopo tutti i convenuti si riunivano nel vasto refettorio per partecipare ad un cameratesco pranzo. Al posto d'onore i due valorosi, le autorità e le personalità. Infine furono pronunciate elette parole di omaggio all'indirizzo dei festeggiati: parlò poi applauditissimo S. E. Ricci. Quindi con commossa eloquenza rispose S. E. il gen. Appiotti. L'oratore ha ricordato ai presenti che parte del merito per l'alto grado raggiunto nell'Esercito da lui e dal camerata gen. Boscardi spettava agli insegnanti del Collegio che ad essi giovanetti avevano instillato la fede e l'amor di Patria. Dopo aver ringraziato tutti per le commoventi attestazioni di simpatia e di affetto ricevute, terminava innalzando il suo reverente pensiero a due ex-allievi del Collegio il sottotenente Annibale Costa e il tenente Borgi, eroicamente immolatisi per la grandezza dell'Italia, e concludeva con un acclamatissimo saluto al Re e al Duce.

Secondo una proposta fatta dall'ex-allievo camerata Fea l'eroico sacrificio sarà ricordato sulle mura del Collegio con una lapide celebrativa.

Nel pomeriggio nel teatrino dell'Istituto i due festeggiati presenziavano alla premiazione scolastica e ad una riuscitissima accademia musico-letteraria. Al termine del trattenimento venivano presentate a S. E. il gen. Appiotti e al gen. Boscardi due artistiche pergamene offerte dai vecchi compagni di scuola. Tutti i convenuti erano poi graditissimi ospiti di un ex-allievo dell'Istituto, il signor Pietro Abbona, il quale faceva visitare loro le sue magnifiche cantine. Naturalmente al gustoso e apprezzato vino di quelle terre facevano onore i presenti in massima parte vecchi alpini, intonando i loro caratteristici canti. In serata la cameratesca e cordiale riunione si scioglieva. S. E. il gen. Appiotti ed il gen. Boscardi ricevevano, prima di allontanarsi, nuove e ripetute attestazioni di ammirazione e di affetto.

Il ciclo e motociclo

Sfilata dei mezzi di trasporto — La chiusura della Mostra

Una bella manifestazione sorta ad iniziativa della interessante Mostra del Ciclo e Motociclo si è svolta ieri mattina. Per le vie del centro sono sfilati in pittoresco corteo tutti i mezzi di trasporto di cui dispone l'odierna società. La folla domenicale che sciamava in corso Principe Eugenio, piazza Statuto, via Cernaia, piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele e Parco del Valentino, ha assistito con interesse al passaggio del pittoresco corteo aperto da uno di quegli antichi giganteschi cicli — gli antenati delle odierne biciclette — che scami di biciclette di tutte le fogge seguivano. Venivano poi tutte le applicazioni e gli adattamenti che al ciclo sono stati apportati, quindi le motociclette e loro derivati, motocarrozzelle, furgoncini ecc.; ed infine le automobili con una ancor più vasta partecipazione.

Tutti i partecipanti concorrevano a premi che sono stati estratti alle 15 nei locali della Mostra che ieri sera si è chiusa registrando un successo di pubblico veramente confortante. I primi premi sono stati così assegnati: furgoncini Guzzi, n. 101; motofurgoncini Moretti, 680; motofurgoncini Simplex, 463; cicli Rosati, 130; furgoncini La Serie, 446 e S.A.O.M., 456. La classifica per case è così risultata: 1. Rosati, Furgoncini La Serie, furgoncini e motore Simplex.

Le iscrizioni alle colonie Fiat

Sono aperte le iscrizioni alle Colonie Marina e Montana per la stagione dell'Anno XVI, ed alle quali possono partecipare i figli degli iscritti alla «Mutue Aziendali operai ed impiegati Fiat» che abbiano età superiore agli anni 7 ed inferiore agli anni 12 e che cioè risultino nati non anteriormente al 1.o gennaio 1926 e non posteriormente al 31 dicembre 1931. Le Colonie funzioneranno per i maschi nel mese di luglio e per le femmine nel mese di agosto ed avranno luogo: la Marina a «Torre Balilla» di Marina di Massa e la Montana a «Torre Balilla» di Sauze d'Ulzio. Le domande di ammissione, compilate su appositi moduli, si dovranno consegnare alla Direzione della «Mutua Aziendale Operai Fiat», via Carlo Alberto, 47, Torino, tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 15, improrogabilmente entro il 10 maggio c. a. e non saranno assolutamente accettate se non accompagnate da: 1) Quota d'iscrizione di L. 10; 2) Certificato di nascita del bambino; 3) Certificato di avvenuta vaccinazione antidifterica; 4) Certificato di avvenuta vaccinazione antivaiolosa; 5) Tessera di iscrizione alla G. I. L. dell'anno XVI; 6) Tessera di Stabilimento del genitore proponente. L'accettazione e la destinazione alle Colonie, saranno subordinate all'esito favorevole della visita medica e deliberate insindacabilmente dalla Direzione della Mutua.

Manifestazioni fasciste in provincia

Il Federale a Levone - Il rapporto del Fascio di Baldissero tenuto nella frazione di Rivodora

In due centri della provincia si è recato ieri il Federale ed è stato accolto dalle popolazioni con entusiastiche manifestazioni di affetto e di attaccamento al Regime. A Levone per il rapporto del Fascio è convenuta tutta la popolazione del paese e della vicina campagna e si è ammassata sulla piazza principale ove ad attendere Piero Gazzotti si trovavano l'ispettore Bertolino, le ispettrici Guidi e Masse, la vice-Fiduciaria dei Fasci Femminili signorina Tarsano, la contessa Ricciardi-Candiani, fiduciaria delle Massaie Rurali, il centurione Scotti, il podestà Bertot, il segretario del Fascio, Burlando, ed altre personalità. Il rapporto si è svolto con quella concisione che è propria delle manifestazioni fasciste. Il Segretario del Fascio ha letto la relazione sulla attività svolta nell'anno, attività che veramente è stata utile al paese date le opere realizzate, e quindi [illegible] il Federale ha parlato alla folla esaltando il lavoro e la potenza della nuova Italia che è tutta stretta attorno al Duce e protesa verso le immancabili vittorie e le più lontane mète. Subito dopo il Gerarca si è recato ad inaugurare la Mostra delle Massaie Rurali che è stata organizzata e disposta nei locali del Fascio Femminile e che aduna molti bei lavori di cucito, di ricamo e simpatiche opere dovute all'intelligente Artigianato domestico femminile. Prima che il Federale lasciasse il paese la popolazione gli ha ripetuto calorose manifestazioni di affettuosa simpatia.

Nel pomeriggio alle ore 17 a Rivodora il Gerarca ha presieduto, il rapporto del Fascio di Baldissero centro di cui Rivodora costituisce una frazione. Gli ispettori Pecco e Cosana, il podestà avv. Cavalli, il Segretario del Fascio, camerata Vergnano, ed altre autorità locali hanno salutato al suo giungere il Federale che si è subito recato a deporre una corona al monumento ai Caduti. Dinnanzi alla popolazione convenuta in gran folla dai due centri l'avv. Cavalli ha ringraziato il Federale e lo ha salutato a nome della popolazione della zona. Quindi il Segretario del Fascio ha letto la relazione mettendo in rilievo l'opera organizzativa compiuta dal Fascio i cui risultati si possono anche materialmente notare nelle realizzazioni compiute. Il Federale ha poi consegnato una medaglia di bronzo al Valor militare al caporale degli alpini Aldo Berlinetti combattente per la conquista dell'Impero. Nelle parole del Gerarca ha vibrato quello spirito di accesa fede che deve alimentare l'anima di tutti i fascisti, con vibrante improvvisazione egli ha elevato un inno alla nuova Italia mussoliniana che costituisce il faro a cui guarda il mondo per riconoscere la strada della civiltà. La nuova Casa Littoria di Rivodora è stata poi inaugurata dal Federale che si è molto compiaciuto per questa bella realizzazione. Piero Gazzotti ha pure visitato la Mostra dei lavori delle Massaie Rurali ed il consultorio pediatrico ed ostetrico, ultimissima realizzazione del Fascio Femminile. La popolazione ha vivamente acclamato al Duce fondatore dell'Impero.

La canonizzazione del Beato Cafasso

Circa la causa di canonizzazione, ora in corso, del Beato Giuseppe Cafasso, il can. comm. Capella, rettore del Santuario della Consolata dà i seguenti ragguagli. E' stato presentato alla Santa Congregazione dei Riti un miracolo ottenuto per intercessione del Beato; esso non è stato ancora discusso dalla Congregazione, ma vi sono buone speranze che verrà approvato. Per la causa di canonizzazione occorrono però due miracoli; si fa quindi appello ai devoti i quali avessero ricevuto un miracolo col raccomandarsi al Beato di riferirne allo stesso Rettore del Santuario.

La conferenza a Palazzo Lascaris di donna Alfieri-Bonomi sospesa

Per improvvisa indisposizione dell'oratrice, telegraficamente comunicata ieri a S. Em. il Cardinale Arcivescovo, la conferenza di Donna Carlotta Alfieri-Bonomi, indetta per oggi a Palazzo Lascaris, è sospesa.

Alla Pro Coltura Femminile

Alle ore 17, nel salone di via Cernaia 11 della Società «Pro Coltura femminile» dell'Istituto nazionale di cultura fascista, Umberto Morucchio ha parlato, facendone refulgere tutta la bellezza e la profondità di pensiero delle Liriche di Giovanni Pascoli. L'oratore — presentato dalla presidente prof. Lea Mei, — è stato replicatamente e calorosamente applaudito dal folto e distinto uditorio che gremiva la sala. Erano presenti autorità e personalità del mondo culturale torinese.

La caccia a cavallo

Appuntamento di Lombardore

Le belle brughiere di Lombardore offrono sempre, per la selvaggina che vi si annida e per l'ottimo e variatissimo terreno, campo molto interessante. Seguono il master, cinque amazzoni, Signora Botto-Micca, sig.na Cosenza, Rocca, Maria e Bebè Moriondo, Vercellone, il gen. Filippo di Sambuy, parecchi cavalieri e molti dell'Ippica, con il direttore magg. De Stasio, un gruppo di avanguardisti con il c. m. Montebelli e il magg. [illegible] e il ten. Beltramo. Dieci coppie di cani procurano parecchi e veloci galoppi sulle tracce di un animale avvistato nei pressi di cascina Busciera. La muta è condotta alla sua ricerca nelle due brughiere e lungo il vallone del torrente Fisca. Dopo un'ora e tre quarti di caccia la selvaggina è scovata nei pressi del borgo Pogliano, inseguita lungamente sempre in vista e raggiunta nelle vicinanze della provinciale. Bellissima giornata di sport sotto ogni riguardo. Temperatura alquanto elevata. Gli onori alla sig.ra Pina Botto-Micca, al comm. Cesare Candioli ed alla Centuria avanguardisti.

ASSEMBLEE COMMERCIANTI

Le ditte associate al Sindacato «Commercianti di Prodotti della Pesca» sono convocate in assemblea ordinaria a Palazzo Cavour per il giorno 5 aprile alle ore 15.

Le ditte associate al Sindacato «Commerc. Grossisti Importatori di Pesce secco e conservato» sono convocati in assemblea ordinaria a Palazzo Cavour per il giorno 6 aprile alle ore 15.

Ciclista investito da un'automobile sconosciuta

Ieri sera il muratore Giovanni Garlone, di 23 anni, abitante a Caselle Torinese, mentre in bicicletta percorreva la strada provinciale nei pressi della suddetta località era investito da un'automobile sconosciuta. Soccorso da passanti, il disgraziato, con altra macchina privata, era trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Mascelli gli riscontrava ferite e fratture in varie parti del corpo, per cui, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in quattro mesi.

Due motociclisti feriti in uno scontro con un'auto

Ieri poco prima di mezzogiorno una motocicletta guidata da certo Antonio Govino di Secondo, di 34 anni, abitante in via Villa della Regina 37, e con a bordo l'impiegato Arfisio Gardoni, di 27 anni, abitante in via C. Noè 6, mentre percorreva il corso San Maurizio andava a sbattere contro un'automobile. Nell'incidente il Govino e il Gardoni riportavano ferite varie, che il dottor Capitolo, dell'Ospedale San Giovanni, dopo le cure del caso, giudicava guaribili rispettivamente in trenta e in sei giorni.

Giocatore di palla ovale ferito al capo

Il giocatore di palla ovale Carlo Romagnan di Luigi, di 24 anni, abitante in via Tiziano 33, mentre sul campo della Juventus disputava una partita di campionato era accidentalmente ferito al capo da un giocatore di parte avversaria. Il Romagnan era trasportato all'Ospedale delle Molinette, dove il dottor Candale gli riscontrava ferite guaribili in otto giorni.

Bollettino demografico

3 Aprile 1938-XVI

Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

Baravalle Anna n. **Barberis**, d'anni 51, di Cavallerleone, casal., via Della Rocca 34 — **Sasso Rosa** ved. **Cellino**, a. 70, di Cisterna d'Asti, casal., via Alfieri 24 — **Bergarello Massimo** fu **Giovanni**, a. 43, di Nizza Mare, commerc., via Napione 30 — **Tomatis Matteo** fu **Francesco**, a. 73, di Sant'Albano Stura, imp., corso Francia 180 — **Mairone Antonio** fu **Giuseppe**, a. 67, di Torino, pens., via Montebrocco 8 — **Sartone Angela** ved. **Ferrero**, a. 73, di Giugliasco, casal. — **Munarello Assunta**, a. 35, di Pievene, sarta — **Fassia Antonio** fu **Alberto**, a. 38, di Chieri, imp. — **Filippone Bernarno** fu **Angelo**, a. 67, di Torino, pens. — **Carlo Enrichetta** fu **Teresio**, a. 47, di Cassino, contad. — **Pergia Chiaffredo** fu **Chiaffredo**, a. 74, di Villafranca Sabauda, murat. — **Gassia Romano** di **Cesare**, mesi 3, di Torino — **Cambino Piero** di **Aldo**, anni 5, di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica dell'anno XVI) — Ore 20,45: «Otello» di G. Verdi (Prima in turno pari).
CARIGNANO (C.ia R. Ruggeri) — Ore 21,15: «Le sorprese del divorzio», di A. Bisson (prezzi popolari).
ALFIERI (Compagnia Riviste Billi) — Ore 21,15: «Il vedovo allegro».
ROSSINI (C.ia operette «La Gaudiosa») — Riposo.
CONSERVATORIO («Amici della Musica») — Ore 21,15: Concerto Quartetto viennese Kolisch.
IMPERIALE: 17, 21: Dame, 8 Carlo 1.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Mezzanotte a Broadway» con Charlie Chan (W. Oland) Fox.
AMBROSIO: «Infedeltà» di S. Goldwyn con Lukas, M. Astor, Chatterton.
CORSO: «Una ragazza allarmante» con Simone Simon, W. Winchell. Successo
CHIARELLA: Debutto Comp. Riv. Cecchelin; Film: «Vergine di Salem».
BALBO: «Gli ultimi giorni di Pompei» (nuova ediz. Radio) Preston Foster. Platea e Gall. L. 3; Dopol. L. 2,30.
IDEAL: «100 uomini e una ragazza» (Deanna Durbin). Segue Varietà.
STATUTO: «Chi è più felice di me?» con Tito Schipa e Caterina Boratto.
ALPI: «Baci sotto zero». A. Sothern.
NAZIONALE: «Un giorno alle corse».
MAFFEI: «Madame Bovary» e Rivista
MASSIMO: «I candelabri dello zar» con William Powell e Luise Rainer.
ITALA: «La vittima sommersa» Wood
TORINESE: Chiave misteriosa. Karloff
SAVOIA: «L'uomo dei miracoli».
AGORA: L'isola della furia e Varietà.
OLIMPIA: Il disco 413 (giallo) e cart.
FORTINO: Stasera alle 11 e Varietà.
IMPERO: Nemico invisibile (C. Chan).
P. NUOVA: Arciere bianco (dalle 10).

Temperatura di Torino

3 aprile 1938-XVI

Massima	+ 19,3
Minima	+ 9.

Cielo sereno.

Previsioni del tempo

Situazione generale del tempo sull'Europa alle ore 8 di ieri: l'Europa nord-orientale e parte della centrale sono in regime depressionario con minimo principale sulla Scandinavia meridionale, secondario sul Mar Bianco. Il rimanente è in regime anticiclonico con massimo alquanto accentuato ad ovest della Francia e massimo secondario sul Tirreno. Sull'Italia prevalenza di correnti deboli occidentali di aria temperata.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: dovunque generalmente buono salvo leggere manifestazioni di instabilità locali.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria valevoli ore 24: cielo ancora coperto sulla Liguria. Solo qualche precipitazione, locale intermittente. Altrove la prevalenza quasi sereno. Venti alquanto forti a raffiche intorno libeccio in Liguria e sull'Appennino ruotanti a ponente; a maestro altrove. Temperatura in lieve aumento. Mare ligure poco mosso.

I figli **Peppino, Ettore, Roberto** ed **Armando**; il fratello, le sorelle, le nuore, i nipoti e i parenti tutti partecipano la morte di

Amalia Farinacci
nata SCOGNAMIGLIO

avvenuta oggi, alle ore 17, a Napoli, dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo martedì 5 corrente, alle ore 11, partendo dal Vico Lungo S. Agostino degli Scalzi N. 13 per la chiesa di S. Agostino degli Scalzi.

Si dispensa dalle visite.

Napoli, 3 aprile 1938-XVI.

Addoloratissima la famiglia annuncia la perdita di

Agostino Capriolo

La cara salma riposerà a Moncalieri nella tomba di famiglia.

Asti, 4 aprile 1938-XVI.

MEMENTO

Il 5 aprile in S. Gioachino (corso Giulio Cesare) dalle 6 alle 10 verranno celebrate Messe trigesimali in suffragio della Signora **LINA FERRI UBERTI**. I parenti e i beneficati ringraziano quanti interverranno.

Martedì 5 aprile nella Parrocchia di S. Massimo a suffragio del tanto compianto **Ing. DOMENICO MONETTO** saranno celebrate tre Messe lette contemporanee alle ore 9, alle 10 ed alle 10,30. (14177

Martedì 5 aprile nella parrocchia di San Carlo si celebreranno Messe anniversarie alle ore 8, 8,30, 10, 11, in suffragio di **Donna TERESA BERTETTI ENGELFRED.** (14119

LA RAGAZZA del tiro a segno

Era una povera ragazza. Molte volte si dice povera ragazza così per dire; ma Bianca lo era proprio. Non era brutta, e gli uomini la guardavano; però non era bella abbastanza per tenerli. A diciott'anni veramente uno se lo era tenuto, ma poi tutto era finito male. Lei era figlia unica, il padre era andato in America dopo qualche anno che era nata. Un bel giorno, quando in paese cominciarono a dire che Bianca e Toni si parlavano, la madre le disse che ormai lei era di troppo, e se ne andò in America a cercare il marito. Partì come se l'America fosse un paese che si gira in un giorno dicendo: «ha visto il mio uomo?».

Bianca non seppe più nulla dei suoi genitori. Per sposarsi senza un regalo, senza nessuno che l'accompagnasse in chiesa, era inutile; così non fecero le pubblicazioni. Anche Toni era solo. Un giorno poi pensarono di andare dal parroco a dirgli: «sposateci». Era triste, però, farlo in quel modo. Si vestirono da festa; e quando Bianca fu pronta si mise a piangere davanti al ritratto dei suoi genitori. Piangeva come nei matrimoni veri, con il discorso e i bomboni. L'uomo si seccò, anche lui come se si stesse sposando sul serio; e non volle più andare.

Qualche anno dopo Toni si innamorò di un'altra donna, e Bianca restò sola. Avrebbe potuto dire ai carabinieri che lei era sposata, e come; aveva perfino pianto per sposarsi, tutto era in regola, che cosa volevano di più. Ma si vergognava a dire che aveva pianto. Invece fu Toni, dopo qualche giorno, a andare dai carabinieri per mettersi al sicuro. La chiamarono, le dissero che il signor Antonio Luchini si era sposato, che si guardasse bene dal disturbare quelle giuste nozze. Per molti giorni Bianca fu ossessionata da quelle due strane parole, «giuste nozze». Una notte sognò una cancellata altissima, con sbarre grosse e robuste; lei piangeva; a intervalli erano appesi alle sbarre dei cartelli, tutti eguali, con su scritto, in lettere enormi e solenni, *Giuste Nozze*. Si affannava, nel sogno, per passare. Alla fine gettò un grido, e si svegliò.

***

Era dunque una povera ragazza. Le si offerse l'occasione di un tiro a segno, per caso. Un sottufficiale a riposo lo aveva rilevato per aggiungere qualcosa alla pensione; però sua moglie era vecchia, e invece nei tiri a segno delle fiere ci vuole una donna giovane. Subito il primo giorno che Bianca si mise dietro il banco i clienti aumentarono; e il sottufficiale la impegnò. Vitto, alloggio nella casetta di legno su quattro ruote, e cento lire. Un mensile discreto. Vita tranquilla, e non troppo lavoro. Al mattino pensava al pranzo, al pomeriggio e alla sera ai fucili. Prima di andare a dormire doveva dedicare una mezz'oretta a riparare alla meglio le palline di celluloide colpite nella giornata. Quel lavoro le piaceva. I due vecchi stavano volentieri a guardare le sue dita esili, quasi magiche, che si infilavano negli squarci, rialzavano i bordi delle ferite, uscivano alla fine senza lasciare traccia. La pallina ritornava intatta e nuova, una meraviglia. Il maresciallo ripeteva tutte le volte che in quel modo con una scatola di cento palline — una lira — si andava avanti per un anno. La ragazza, attonita e dolce, dava sfogo alla sua tenerezza; i vecchi alla loro avarizia, mentre quella precisa abilità li divertiva; ed era per tutti una mezz'ora felice.

***

Per un tiro a segno il carnevale in una grande città è una cosa importante, come l'epoca del grano per i contadini; se ne parla a lungo, prima e dopo. Contro le lamiere del fondo i colpi delle armi fanno un rumore quasi continuo. Bianca sembrava più bella, in quel gran da fare; riservata e attenta nel servizio, aveva un sorriso che nessuno rifiutava l'arma se lei diceva «altri cinque colpi». Piaceva, lì per lì, un momento; come han da piacere le ragazze dei tiri a segno. Era nata per quel mestiere; diceva bene il maresciallo. Lei invece si stancava, amava il primo pomeriggio, per sedersi, e guardare; allora c'erano molti baracconi, e poca gente; se uno s'avvicinava diceva «vuol tirare, signore», ma sapeva già che l'altro non tirava, quelle parole erano come il ritornello di una canzone interminabile e cara; anche il passante se le aspettava, «vuol tirare, signore», nemmeno per sogno, ma è bello cantare, o parlare forte, nelle fiere, tra l'una e le due, anche fino alle tre, mentre l'aria resta così incantata, indecisa, al momento di vestirsi da pomeriggio.

Ma un passante si ferma, e tira. Di nuovo il giorno dopo. Sempre a quell'ora, tre, quattro, cinque giorni. Bianca ha capito, diamine, non è una stupida. Non smette nemmeno più di sorridere per dirgli se vuol tirare. Però forse non sorride più a vuoto. Tira molto male, e lei fa finta di non vedere. Si dicono qualche parola. Bianca tiene il fucile contro il petto; e così per un poco ogni volta prima di darglielo. Dovrebbe capire che lei è tanto buona, che cosa potrebbe fare di più lì dietro il banco del tiro a segno, è chiaro che il fucile non lo abbraccia perchè è un fucile.

«Che mestiere fa?».

Un lavoro provvisorio; ora poi ne troverà un altro, sta per cambiare. Arrossisce. Però è molto intelligente, quando parla più a lungo Bianca non capisce nemmeno tutto; ma sente che vale più di lei, e le basta. Quattrini però deve averne pochi. Bisogna che Bianca ripensi bene a un'offerta che le ha fatto il padrone del baraccone vicino. E' un baraccone proprio moderno, che fa affari d'oro: il pubblico è lui a dare lo spettacolo; passa per un percorso obbligato pieno di trabocchetti, e alla fine prende posto e sta a vedere gli altri che passano. Tra i tanti scherzi c'è una bocca d'aria che soffia dal basso verso l'alto; e lì sopra, se le donne non tirano via in fretta, le sottane s'alzano e il biglietto di chi guarda è speso bene. Il padrone del baraccone ha fatto dire a Bianca che se vuol passare non tanto di corsa le dà una lira ogni volta. Bianca aveva risposto di no, ma bisogna che ci ripensi. A rifletterci, che cosa c'è di male in quattro risate. Il maresciallo le dà il permesso; non solo, ma le dice che un pomeriggio di giorno feriale, verso le sei, ha visto entrare con le sue due bambine la moglie del suo ex-colonnello. E quella era una contessa. Il fatto è che non si trattava che di un soffio d'aria. Le autorità avevano dato il permesso, e sapevano quello che si facevano.

Bianca va e passa. «Ma signorina, così è troppo; capiscono tutti che è d'accordo con noi: si fermi due secondi, un attimo di esitazione; e non di più». La seconda volta andò meglio. Si stabilì che per otto lire al giorno doveva passare dieci volte, tra il pomeriggio e la sera. Era poi questione di un momento; e se ci fosse stato da sposarsi sul serio un po' di soldi ci volevano.

***

Morì un bravo vecchietto in una casa accanto alla piazza della fiera. Era in agonia la sera che Bianca fece il contratto con il baraccone. La parrocchia fu avvertita di mattino tardi; il sacrista all'una portò i tappeti da appendere al portone. Poi se ne andava, come liberato da un peso. Era un mattino bellissimo, come sono i mattini quando c'è un morto.

Fu apostrofato: «Guido, sei proprio tu». Era proprio lui, era vero che Guido, disperato, da un mese faceva il sacrista. Non che non avesse fede in Dio, anzi; ma quel mestiere lo faceva soffrire. I due compagni ridevano, come se fosse una cosa molto divertente.

«E lo sa la ragazza del tiro a segno?».

«Vieni, glielo andiamo a dire».

No, non glielo avrebbero detto, sarebbe stato stupido e vile. Però Guido non tornò più da Bianca. Passò ancora qualche giorno, finì carnevale. Per caso in parrocchia capitarono molti morti, il lavoro dei funerali arriva a ondate, come ogni lavoro.

Bianca era di nuovo una povera ragazza. Era certa che lui l'aveva vista nel baraccone a mostrare le gambe; e per questo l'aveva lasciata. Il biglietto da cento messo da parte non le serviva più a nulla. Bel consiglio, il maresciallo. In amore i consigli non bisogna starli a sentire. Certo lui l'aveva seguita, l'aveva vista due, tre volte, chi sa che cosa aveva pensato.

Ora le palline, se i due vecchi non la vedevano, invece di accomodarle le riduceva in tanti pezzettini. Poi riuniva quelle briciole di celluloide sul palmo della mano, e soffiava. Via, soffiare via tutto. Anche se la guardavano non le sapeva più accomodare.

Ci voleva pazienza, poi forse magari sarebbe tornato tutto come prima. Il suo dolore fu al colmo la sera che lasciarono la città. In una crisi di pianto Bianca fece a pezzi con le unghie anche il biglietto da cento; non avanzò nulla, proprio nulla, come se fosse una pallina che ne dànno cento per una lira.

Giovanni Moccagatta

Cento anni fa

Un duello allo schioppo

AMERICA. — *I giornali di Washington in data del 24 di febbraio parlano di una nuova mortal rissa fra due rappresentanti della nazione. Il sig. Cilley (del Maine) essendosi espresso alla camera in un modo ingiurioso al colonnello Webb, il signor Graves del Kentucky debb'essere stato da questo incaricato di portargli una sfida che il signor Cilley ricusò dicendo di non voler combattere con un miserabile di quella fatta. Ma, profferitosi in cambio del sig. Webb il signor Graves medesimo il signor Cilley credè di non potere schermirsi e fu convenuto per arme lo schioppo. Dopo tre colpi da ambe le parti a vuoto il signor Cilley ricevette una palla al basso ventre e, recatasi tosto la mano gridò: «Son ferito»; e poco stante spirò. Questo infausto avvenimento ha grandemente commossa e afflitta la città.*

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 4 aprile 1838).

Il Duca di Bergamo a Belluno a una festa del valore militare

Belluno, 4 aprile.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha presenziato ieri la simbolica cerimonia della consegna delle trombe d'argento e delle drappelle, donate rispettivamente dal Comune e dall'Associazione Artiglieri in congedo, all'eroico Gruppo Belluno del 5.o Artiglieria alpina, che prodigò il suo indomito valore nella battaglia di passo Mecan per la conquista dell'Impero. Al rito patriottico e guerriero hanno assistito, oltre al Duca di Bergamo, il Comandante del Corpo d'Armata, il vice-Comandante dell'Associazione di Artiglieria e numerosi generali e comandanti delle Divisioni alpine, nonchè le autorità e le gerarchie provinciali. La città parata a festa ha accolto con grande entusiasmo il Principe che al termine della cerimonia della benedizione delle trombe e delle drappelle, impartita dal Vescovo, ha proceduto alla distribuzione delle ricompense al Valore Militare ai reduci d'Africa. La celebrazione si è conclusa tra ardenti dimostrazioni al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

L'8ª Campagna antitubercolare

La Regina presenzia la cerimonia inaugurale

Roma, 4 aprile.

Le manifestazioni inaugurali della 8.a Campagna nazionale antitubercolare, che si erano iniziate sabato, sono culminate ieri mattina nella solenne cerimonia svoltasi al Teatro Reale dell'Opera all'augusta presenza di S. M. la Regina Imperatrice.

La sala del teatro, sobriamente decorata con numerose drappelle recanti i simboli del Littorio, della doppia croce e della Croce Rossa Italiana, era presto affollata, dalla platea ai palchi, di un pubblico assai distinto ed elegante in cui si notavano gerarchi, autorità e personalità del mondo politico, militare e culturale dell'Urbe. Rappresentava il Governo il Sottosegretario agli Interni S. E. Guidi Buffarini; erano pure rappresentati il Senato, la Camera ed il Partito. In un palco era S. E. il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Alle 10,30, la sala ormai gremita si illuminava completamente; il pubblico sorgeva in piedi volgendosi verso il palco reale. Stava per giungere la Sovrana, la quale veniva ossequiata, all'ingresso del teatro, dal rappresentante del Governo, da S. E. l'on. Raffaele Paulucci presidente della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, dal prof. Petragnani direttore generale della Sanità pubblica, dall'on. Bruno Biagi presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, dal senatore Maragliano e dal segretario generale della Federazione. E non appena S. M. la Regina Imperatrice entrava nel palco reale, accompagnata da S. E. Guidi-Buffarini, l'orchestra del teatro, diretta dal maestro Tullio Serafin, intonava la *Marcia Reale*, mentre tutta la sala scoppiava in un lungo e caloroso applauso di devozione e di omaggio.

Cessata la fervida dimostrazione all'indirizzo della Regina Imperatrice, S. E. Paulucci pronunciava brevi parole di ringraziamento alla Sovrana per aver voluto onorare di sua augusta presenza la cerimonia d'apertura dell'8.a Campagna antitubercolare dell'anno XVI. E, preso, quindi, l'assenso della Sovrana, invitava l'on. Antonello Caprino a pronunciare il discorso inaugurale.

L'on. Caprino, illustrate efficacemente le alte finalità sociali della battaglia che l'Italia, per volere e incitamento del Duce, combatte con strenua passione da sette anni per debellare il terribile male, metteva in rilievo i grandi e confortanti progressi realizzati in questo settennio.

Dopo il discorso dell'on. Caprino, ha avuto inizio la parte artistica della manifestazione. Sgombrato rapidamente il palcoscenico, la soprano Gina Cigna cantava, accompagnata dall'orchestra, l'aria della *Wally*: «E ben, me ne andrò lontana» ottenendo un successo vivissimo di applausi e di consensi. All'aria del Catalani seguiva, per orchestra, la danza delle Ondine dell'opera *Loreley*, pure applauditissima; e quindi le masse corali del Teatro Reale dell'Opera cantavano, a piena orchestra, l'inno della doppia croce di Riccardo Zandonai.

Terminato l'inno, S. M. la Regina Imperatrice si alzava per lasciare il Teatro. E di nuovo tutta la sala era in piedi a salutare la Sovrana, con un'altra commossa manifestazione di omaggio, mentre l'orchestra intonava la *Marcia Reale* e *Giovinezza*.

Lourdes senza ammalati

Pace e silenzio sulla grande spianata dove conviene ogni anno un'inferma umanità a invocare la grazia in tutte le lingue

LOURDES, marzo.

Non c'è alcun pericolo: oggi si può andare liberamente a zonzo, il naso all'aria, dove e come si vuole, anche in mezzo alla strada, con quel gusto che si prova a girellare da padroni, in lungo e in largo, in un luogo dove prima si era stati stretti e costretti e pigiati in mezzo a una folla così compatta da non poter vedere neppure dove mettere i piedi. E si cammina adagio, ostentatamente, con un certo senso di rivincita, volgendo lo sguardo, finalmente, da ogni parte, per terra, in alto, ai lati, incuriositi dalla scoperta di tante cose che, prima, si erano forse guardate, ma non viste.

Lourdes l'abbiamo trovata così, questa volta, Lourdes città vecchia, la città grigia, come la chiamano per distinguerla dalla città bianca sorta poco a poco intorno alla grotta miracolosa.

Una trota dal cielo

La pace che vi regna è quella di una vita in sospeso, inerte, in un silenzio sonnolento da città di provincia, d'agosto, col sole a picco. Per lunghi tratti nelle vie e nel Corso principale le botteghe sono sprangate, molti ristoranti chiusi, numerosi gli alberghi che hanno cessato la loro attività nella pausa invernale. Morta stagione, durante la quale la città di prima del miracolo, accoccolata ai piedi del castello medievale riprende il sopravvento sulla città-bazar e si mostra qual'è, antica città-fortezza, che ebbe il destino uguale a quello di tutte le altre consorelle disseminate ai piedi dei Pirenei, le quali furono teatri di battaglie, di assedi, di rivolte, di guerre civili e religiose.

Gli avanzi del castello che dall'alto di un poggio dominano tutora la città, rievocano, infatti, le lontane vicende di Lourdes il cui stemma — un'aquila che tiene nel becco una trota — perpetua un episodio che risale a Carlo Magno e che la città onora come un segno di fierezza e, insieme, perenne auspicio di abbondanza. Il re sul finire del '700, giunto dalla Spagna, dove aveva guerreggiato contro gli arabi, volle sottomettere Lourdes per convertire al cristianesimo gli abitanti. L'assedio si prolungava assai per la resistenza che opponevano gli assediati, i quali ripetutamente avevano rifiutato di arrendersi, tanto che Carlo Magno aveva deciso di abbandonare l'impresa e di proseguire per il nord, quando accadde un fatto singolare. Un'aquila, che si era precipitata su una grossa trota, nel vicino laghetto della città e l'aveva catturata, volando al disopra del castello vi lasciò cadere l'argentea preda. Mirat, capo degli assediati, la inviò in dono a Carlo Magno, pregandolo di constatare che gli assediati erano ben lontani dal soffrire la fame se il loro vivaio offriva ancora di tali bocconi. Carlo Magno prese in mala parte l'offerta e montò su tutte le furie, ma il vescovo di Puy lo dissuase da qualsiasi rappresaglia poichè aveva saputo che la caduta della trota dal cielo aveva colpito e profondamente turbato gli assediati come un fatto misterioso. Il vescovo ne approfittò per indurre Mirat e le sue truppe ad arrendersi alla... Madonna del Puy. Mirat accettò e uscì dal forte per recarsi, con i suoi, al Puy, dove tutti furono battezzati e l'assedio ebbe fine, così, per incanto. Lourdes vide allora il suo primo miracolo.

Poi, in seguito, la città fu travolta nelle vicende della Casa di Navarra e di Foix e delle guerre religiose e fu anche roccaforte di Albigesi e Ugonotti, ciò che non avrebbe fatto certamente prevedere che un giorno, con tali precedenti eretici, sarebbe diventata un focolare di ardente fede nel mondo della cattolicità.

Vestigia materiali del passato non sono rimaste, tranne il castello e qualche altra rovina, nemmeno dei tempi più recenti si è avuto molto rispetto giacchè la stessa chiesa dove pregò Bernardette fu distrutta per sostituirla con un'altra i cui pregi non superano certo quelli di riconosciuto valore artistico e storico della chiesa scomparsa.

Bernardette, tuttavia, fu ben vendicata, perchè in onore delle apparizioni da lei rivelate furono costruite parecchie chiese, anzi una intera città, la città religiosa, la vera Lourdes per i malati e i pellegrini, ancora tutta nuova e bianca perchè ha appena un'ottantina di anni di vita. Carlo, fu bene ispirato il vescovo del tempo quando decise di consacrare in una Lettera pastorale le famose diciotto apparizioni della Vergine a Bernardette Soubirous, avvenute nella grotta di Massabielle l'11 febbraio 1858 e giorni seguenti. Quella Lettera si può considerare la carta fondamentale della città religiosa e la fortuna dell'altra.

Ma oggi, anche la città bianca ci appare deserta e svuotata di quella vita rigurgitante e febbrile che è la sua vera.

La spianata, — l'indimenticabile spianata dove convengono ogni anno folle di malati, credenti e curiosi da tutto il mondo — appare inverosimilmente sgombra davanti alle tre chiese sovrapposte l'una all'altra. Gli ingressi ai templi sono spalancati, ma non vi è alcuna animazione: accanto alle soglie sono rimasti appesi dei cartelli il cui monito cade più che mai anacronistico in mezzo a questa solitudine: Surveillez votre porte-monnaie et votre sac-à-main.

Ritratto autentico della pastorella Bernadette.

Nella grotta del Prodigio

Le piscine sono chiuse, mentre quattro fontanelle dell'acqua miracolosa gorgogliano accanto alla grotta di Massabielle, la cui bassa volta scavata alla base di una alta roccia, appare annerita dal fumo dei ceri accesi ininterrottamente per mandato di coloro che da lontano invocano la grazia o mantengono viva la fiamma della riconoscenza.

Unica decorazione della grotta sono due festoni di oggetti offerti dai toccati del miracolo: sono molteplici file di stampelle, bastoni d'ogni genere, dimensione e foggia, storia documentata del Prodigio, umili strumenti di pena, fedeli compagni di dolore donati a Colei che li rese inutili e così trasformati essi pure dal miracolo in sacre reliquie, ciascuna in memoria di un debitino.

In disparte, sulla soglia, in una nicchia naturale, sorride la piccola e graziosa figura della Madonna, in bianco e celeste, con una vaga dolcissima espressione sulle labbra che sembrano schiudersi a pronunciare le parole inscritte nell'aureola d'oro che le cinge il capo: — Je suis l'Immaculée Conception.

Nella grotta vigila il sacerdote di guardia, con due o tre fedeli. In ginocchio, davanti al piccolo altare una donna, dimessamente vestita in nero, prega con fervore, a voce alta, il volto nascosto fra le mani: ogni tanto s'interrompe per leggere una lettera che ripete frase per frase, fra i singhiozzi, volgendo il capo da un lato, verso la Madonna, e allora di quel volto si scorge una guancia un poco accesa e irrorata di lagrime.

Le file di banchi, all'esterno della grotta, sono deserte, come i dintorni, i viali, i piazzali, le scalee delle cattedrali, la rive del Gave. E questo aspetto da giardino pubblico nell'abbandono invernale dà un vivo senso di contrarietà e di disappunto perchè, insomma, la vera Lourdes è l'altra, l'indimenticabile Lourdes invasa e occupata dai malati e dai pellegrini che straboccano da ogni dove, Lourdes di luglio e agosto, arsa e riarsa dal sole ed esaltata dai riti e dalle cerimonie in una atmosfera vibrante di fede e rovente di tutte le infiammate speranze di che arde un'inferma umanità giunta da ogni Paese e invocante la grazia in tutte le lingue. Lourdes è la grande spianata, fra le tre chiese e il monumento alla Madonna, brulicante di una folla ansiante, in mezzo alla quale circolano, sicuri e spediti, con aspetto diventato inevitabilmente professionale, sacerdoti che ordinano, verificano, predispongono, e brancardiers, aristocrazia della Chiesa, con gli spallacci gettati sulla sobria eleganza dei loro vestiti, e infermieri che si affrettano a raggiungere i loro ammalati, o che portano le barelle col triste carico, a passo cadenzato, o spingono con cautela le carrozzelle fino al punto designato nell'allineamento. E quello che non si dimentica più di Lourdes, sono, soprattutto, i volti dei malati che ci circondano. Quando la processione comincia, il clamore della folla si spegne e un grave silenzio pesa su tutti. Ma i pensieri di ciascuno sono così fervidi che sembra ancora di parlare, mentre invece sono gli occhi, solamente, che vedono. Gli infermi attendono immoti nelle carrozzelle o nelle barelle posate a terra, coperti fino al mento, col segreto del loro male nascosto, ma il volto dice tutto. E in quell'attesa angosciosa di qualche cosa che non si dice, non si nomina, ma che tutti sanno e che una moltitudine spera, è tutto un palpitar di ansie, un vagar di sguardi che si cercano e s'interrogano e anche un apparire di trepidi sorrisi che stringono il cuore.

Una piccola e bianca mano

Fra tutti, più vivo è rimasto nella mia memoria un infermo dalla capigliatura nera e foltissima sopra un volto giallo, scarno, dalle guancie inverosimilmente scavate. L'espressione aveva assai dura e guardava fisso davanti a sè, lontano, forse i malati del lato opposto, senza scambiar mai una parola con nessuno, neppure con la sua compagna che gli stava al fianco, diritta, elegante nel suo tailleur nero, e che tratto tratto gli rivolgeva vani sorrisi.

All'avvicinarsi della processione il volto del malato si offuscò maggiormente, quasi si caricasse di una nuova ira, mentre la compagna gli si accostava un poco di più. E quando il Vescovo officiante gli comparve davanti presentandogli il Santissimo, con una gravità solenne, ma nello stesso tempo serena e incoraggiante, egli rimase impassibile nel suo atteggiamento che si sarebbe detto di sfida, mentre la compagna, singhiozzando, cadeva in ginocchio.

Taluni avevano notato l'atteggiamento dello sdegnoso Capaneo e sembravano chiedere a se stessi: Ma allora, perchè è venuto?

Oltrepassata di poco la processione, l'infelice e protervo infermo, le ciglia dietro col suo duro sguardo ed ebbe un improvviso movimento di spalle nella stessa direzione, come se volesse inseguirla. Ma una piccola e bianca mano gli si pose sul petto, dolcemente, come un fiore, e con la sola sua grazia trattenne quell'impeto disperato.

E quello sembrò già un miracolo.

Gino Berri

LA BASILICA DI LOURDES

L'urbanesimo americano

Quando New York avrà 9 milioni di persone...

18 mila abitanti per miglio quadrato - L'esodo dalle campagne - Miserie e tristezze dei grandi agglomerati

NEW YORK, marzo.

Il ritmo dell'aumento di popolazione della città di New York e della zona metropolitana va considerevolmente rallentando. Sulla base del censimento eseguito nel 1930 era stata prevista per l'anno 1951 una popolazione di circa nove milioni e mezzo per la città di New York e di sedici milioni e mezzo per l'area metropolitana che si estende in quattro Stati limitrofi. In questi giorni la «Associazione del Piano Regionale» ha fatto conoscere che tali cifre verranno raggiunte solo nel 1960. Questo perchè dall'epoca dell'ultimo censimento si sono manifestati nelle statistiche fondamentali della nazione dei «mutamenti impressionanti». L'aumento della popolazione va rallentando a una rata imprevedura.

I grandi e piccoli centri

Su queste previsioni a distanza non c'è da fare molto fondamento perchè possono venir modificate da avvenimenti o da deviazioni delle correnti sociali ed economiche. Mentre il censimento del 1930 anticipava per il 1950 le cifre che abbiamo riportate, il paese stava precipitando verso una nuova depressione economica che ha contribuito più di ogni altro fattore a ritardare l'accrescimento normale della popolazione. Un fenomeno in senso inverso potrebbe ristabilire l'equilibrio. Se il ristagno lamentato si limitasse alle città non sarebbe gran male perchè in America l'urbanismo sta prendendo proporzioni minacciose e disturba l'equilibrio che sarebbe necessario fosse mantenuto tra zone rurali e zone urbane per il regolare svolgimento della vita di una popolazione. In nessun altro paese del mondo l'accentramento cittadino ha preso una piega tanto marcata e decisiva come negli Stati Uniti. Un secolo addietro non c'era qui una sola città di 100.000 abitanti e circa i nove decimi del totale di tredici milioni di abitanti erano classificati come rurali. Fu verso il 1880 che le forze concomitanti dell'espansione industriale, dell'immigrazione, dello sviluppo dei trasporti e dei mercati mondiali contribuirono a fare di New York la prima città di un milione di abitanti. Essa è attualmente uno dei 94 centri urbani che toccano o superano i 100.000 abitanti e dominano la vita sociale ed economica di circa un terzo della popolazione americana.

Ma in America s'è prodotto un altro fenomeno quasi sconosciuto nel Vecchio Mondo: l'urbanizzazione dei centri minori. Questi non differiscono dalle città se non nelle proporzioni ed uno che vi capitasse senza saperlo potrebbe scambiarli per sobborghi di una metropoli. Ne sono stati classificati in tale categoria più di 3000 il cui minimo di popolazione è di 2500 abitanti. La proporzione degli «urbanizzati» viene così a comprendere più della metà della popolazione. Il che significa che 70 milioni di americani vivono nelle città o gravitano verso i centri urbani dai quali dipende direttamente o indirettamente la loro esistenza. Le conseguenze di questa fuga verso le città sono tristissime. Le zone rurali cadono in uno stato di abbandono, di sfruttamento umano e di barbarie politica che sono semplicemente raccapriccianti. La vita di quei disgraziati abitanti è stata presa da alcuni anni a soggetto di romanzi, racconti, drammi, studi sociali che ne rivelano il progressivo immiserimento, seguito dall'inerzia, abolizione di ogni iniziativa, istupidimento e degenerazione morale.

L'emigrazione dalle campagne

Alle città questo affluire di elementi rurali non produce alcun bene. Esse non sono preparate ad accoglierli e a sistemarli e i nuovi venuti vanno ad ammassarsi nei quartieri più poveri già sovrappopolati contribuendo ad aumentare la miseria, la disoccupazione, le malattie, il crimine. Per dare una idea dello squilibrio e del congestionamento che l'accorrere delle masse rurali produce basta tener presente che mentre la densità media della popolazione americana è di 42 abitanti per miglio quadrato, nelle zone metropolitane di New York, Chicago e Philadelphia essa raggiunge i 18.000 per miglio quadrato. Il «Comitato Urbanistico» che fa parte della «Commissione delle Risorse Nazionali» in un suo recente rapporto sulla «Funzione delle Città americane nell'economia nazionale» c'informa che circa «metà della popolazione vive in un raggio variante dalle 20 alle 50 miglia di città dai 100 mila abitanti in sopra». Nel decennio 1920-30, le aree metropolitane di New York, Los Angeles, Chicago e Detroit hanno attratto quattro milioni e mezzo di persone. La sola area di New York ne assorbì circa un milione e mezzo. La corsa verso l'urbanesimo ebbe un periodo di rallentamento durante la depressione ma restano sempre circa 700.000 persone che ogni anno si spostano verso i centri maggiormente abitati senza uno scopo determinato, sospinti da forze che non riescono a comprendere. Seguono la linea di minor resistenza nella speranza di acchiappare una occupazione qualsiasi segnando lungo la triste marcia una scia di delitti, malattie, suicidi, sofferenze senza fine.

La condanna di New York

L'emigrazione dalle campagne ha rivelato tutta l'insufficienza delle grandi città ad affrontare un problema di questa specie ciò che ha dato origine ad un fenomeno caratteristico dell'urbanesimo: il riversarsi senza ordine e senza piano stabilito sulle zone adiacenti dando vita e sviluppo a sobborghi e comunità satelliti. Nella sola regione di New York, in un territorio che si estende in tre Stati per un'area di 5000 miglia quadrate, si numerano 500 centri abitati alle dipendenze della metropoli. Anche quando le comunità circostanti sono indipendenti nel senso che costituiscono municipalità proprie, si tratta di un'indipendenza solamente di nome. L'aggravio che ne viene alla metropoli è enorme perchè ad essa spetta provvedere i servizi pubblici, i mezzi di trasporto, le vie di comunicazione, scuole, biblioteche, polizia, ospedali. Gli sforzi, però, non giovano che per poco tempo giacchè mentre si provvede a sistemare un nuovo sobborgo o un nuovo centro formatosi ai margini della città, altri ne sorgono in parti dove meno si prevedeva. E' la condanna attuale di New York, alla quale non bastano «subways», «tunnels» e strade automobilistiche che di continuo costruisce perchè altre opere colossali si richiedono d'urgenza allo scopo di collegare le immani escrescenze che si proiettano di continuo dal suo corpo mostruoso.

Il problema, la cui soluzione richiede qualità di ponderazione, ingegno e attività non comuni, è di doppia natura. Da una parte occorrerebbe trasformare le grandi città americane da semplici centri manifatturieri e di distribuzione in comunità ben proporzionate tra i quartieri di produzione e quelli di abitazione e servizi pubblici connettendoli tra loro con linee di comunicazione ben ideate e congegnate. Inoltre, ogni città dovrebbe avere il suo piano graduale di espansione in modo da essere al caso di prender cura dell'aumento di popolazione. Il secondo problema consisterebbe nel rendere più attraente il soggiorno di zone desolate e solitarie sia dal lato di maggiori facilità economiche che di quello di una vita meno incerta, desolata e primitiva.

Amerigo Ruggiero

Misteriosa stazione radio a Mosca

di propaganda contro Stalin

Varsavia, 4 aprile.

I giornali polacchi recano particolari sulla misteriosa stazione radio che durante la notte trasmette da Mosca discorsi antistaliniani. L'attività di questa stazione radio che si svolge ormai da qualche settimana, preoccupa vivamente gli organi della Ghepeù che finora non ostante tutti gli sforzi compiuti non sono riusciti a scoprirla.

La notte scorsa sull'onda 29-32 si è potuto ascoltare, preceduta dall'Internazionale, la voce della misteriosa radio che diceva: «Qui parla Mosca. Ascoltate la voce della stazione della Federazione dei liberatori». La trasmissione è stata subito disturbata dalla stazione radio sovietica di Minsk, ciò che non ha impedito però di sentire come la stazione radio proclamasse: «Non possiamo tollerare ulteriormente che il popolo sovietico continui a essere in balìa del folle terrore di Stalin. Non vogliamo più essere schiavi e crediamo fermamente che la nostra organizzazione riuscirà ad abbattere il regime di terrore e di schiavitù instaurato da Stalin».

La stazione radio antistaliniana ha annunziato altre trasmissioni pei prossimi giorni.

Federzoni presiede l'adunanza dell'Accademia d'Italia

Il ricevimento di una Missione nipponica

Roma, 4 aprile.

Nel salone delle prospettive, alla Farnesina, si è riunita stamattina, in adunanza generale, sotto la presidenza di Luigi Federzoni, la Reale Accademia d'Italia. All'inizio della seduta, il vice presidente anziano S. E. Carlo Formichi ha rivolto un cordiale e deferente saluto al nuovo presidente, manifestando il compiacimento di tutti nel vedere a lui affidate le sorti dell'Accademia. Il Presidente ha risposto ringraziando con vibranti parole, concluse col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Dallo stesso presidente è stata poi rievocata brevemente la figura di Gabriele D'Annunzio, del quale egli ha annunziato che sarà fatta una appropriata commemorazione nell'adunanza solenne del 21 aprile, in Campidoglio. Indi il Presidente, dopo avere espresso il concorde rimpianto dell'Accademia per la scomparsa di Angiolo Silvio Novaro, ha informato l'assemblea che il mirabile poeta del *Fabbro armonioso* ha disposto, con suo testamento, il legato di un milione a favore della Reale Accademia d'Italia per l'istituzione di premi e borse di studio. Anche del Novaro sarà fatta una speciale, degna commemorazione in giorno da destinarsi.

E' seguita poi un'ampia discussione circa i criteri per l'assegnazione dei premi annuali. Esaurita la trattazione degli altri argomenti posti all'ordine del giorno, è stata introdotta nell'aula la missione dell'Accademia Imperiale di Tokio, composta di S. E. Hotta, ambasciatore del Giappone, del prof. Ishimoto, della signora Ishimoto, e del dottor Kashiwakuma, incaricato di restituire alla Reale Accademia d'Italia la visita fatta, in marzo di quest'anno, a Tokio, da S. E. Giuseppe Tucci, nel 1936-XIV. Il prof. Ishimoto ha letto un nobile indirizzo di omaggio all'Italia fascista e al suo rinnovamento scientifico e culturale. Ha risposto il Presidente, ricambiando con alte parole l'espressione di amichevoli sentimenti verso il potente e civile Giappone e inneggiando alla cooperazione spirituale fra le due Nazioni.

I cattolici austriaci e la Santa Sede

Roma, 4 aprile.

Nei giorni scorsi sono avvenute, di sorpresa, manifestazioni tendenti a creare gravi stati di disagio nei riguardi della posizione dell'Episcopato e dei cattolici austriaci in confronto del nuovo stato di cose instaurato in Austria, e a coinvolgere in errati apprezzamenti l'atteggiamento della Santa Sede. Poichè queste manifestazioni sono state all'estero sopravvalutate ed anche interpretate come espressioni autorizzate, la *Corrispondenza* ha compiuto un'accurata inchiesta allo scopo di stabilire nei limiti della sua funzione esclusivamente giornalistica, la verità delle cose.

E' risultato in modo indubbio all'Agenzia: 1) è verissimo che l'Episcopato austriaco ha voluto assumere in pieno le responsabilità del suo atteggiamento e ciò esso ha fatto sia perchè i Vescovi ne hanno la legittima facoltà a norma del canone 335 del Codice di diritto canonico che dà loro il diritto e impone il dovere di «governare la Diocesi, sia nelle materie spirituali che in quelle temporali con potestà legislativa, giudiziaria e coattiva», sia perchè non intendevano attribuire alla Santa Sede forma alcuna di impegno sì da lasciarla libera di esprimersi, se e quando lo avesse creduto opportuno, con piena libertà di giudizio.

2) Gli apprezzamenti fatti attraverso la Radio Vaticana non costituiscono se non una manifestazione strettamente personale non solo non autorizzata, ma neppure in alcun modo desiderata, dovuta ad una mancanza di controllo causata dall'assenza del direttore della Radio stessa che si trova da tempo all'estero per ragioni del suo ufficio.

Cadono, quindi, tutti gli apprezzamenti che, con malcelata soddisfazione, sono stati formulati all'estero, particolarmente dalla stampa francese.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Angelini — 12,30: Canzoni e ritmi allegri — 13,15: Asterischi sportivi — 13,20-14: Musica varia — 14,5-14,20: Musica varia e Borsa — 16,40: La rete azzurra di Squarettino — 17,15: Musica da ballo — 17,30-18: Movimento libro serca dell'Impero; Boll. presagi — 19,10: Com. della Soc. Geografica — 19,20: Lezione di lingua tedesca — 19,40: Musica varia — 20,20: Cronache del Regime: dott. V. Gayda — 20,30: Musica varia — 21: Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Antonicelli col concorso del soprano Gina Cigna e del tenore G. Masurita — 22: Attualità — 22,10: Concerto del violinista Enrico Campajola — 22,45-23,55: Musica da ballo: Grassi e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Banda degli Agenti di P. S. — 13,45-14,30: Dischi di canto.

Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,20: Orchestrine caratteristiche (dischi) — 20: G. radio — 20,20: Cronache del Regime: dott. V. Gayda — 20,30: Varietà fine ottocento; rievocazione di Luciano Molinari — 21,10: Musica da concerto: Duo pianistico Beraldi-Semprini — 21,50-22,30: I musicanti del villaggio e musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Antonicelli, col concorso del soprano Gina Cigna e del tenore G. Masurita — 22: dal livello della radio (notiziario) — 22,10: «Come egli mentì al marito di lei», commedia in un atto di Shaw; dopo la commedia: Musica da ballo, sino alle 23,55 — 23: G. radio.

LIRICA - Belgrado: 20: Trasmissione dal teatro Nazionale — Radio Parigi 20,30: «Euryanthe», op. di Weber — Hilversum II: 20,30: «Il Trovatore», op. di Verdi — Radio Lione: 22: «Romeo e Giulietta». — **PROSA** - Strasburgo: 20,30: Tre commedie in un atto — Rennes: 20,30: «La mala di Dorothy Caroll», di O. Arryl. **VARIETÀ E MUSICA DA BALLO**: 20,30: Parigi P.T.T. — 21: Berlino — 21,30: Budapest — 22: Parigi P.T.T. — 22 e 23,30: Londra R. — 23: Kalundborg — 23,50: Hilversum II.

Imponente successo e meravigliosi risultati tecnici della più grande prova automobilistica

Biondetti (Alfa) vince la "Mille Miglia,, a 135 di media

Gli altri vincitori di categoria sono: *Classe 750 cmc.:* Baravelli (Fiat) media 93,587 - *Classe 1100, sport nazionale:* Taruffi (Fiat) media 111,951 - *Classe 1500, sport nazionale:* Villoresi (Lancia) media 114,521 - *Classe massima cat. nazionale:* Cortese (Alfa) media 118,893 - *Cat. inter. sport, classe 2000 senza compressore:* Fane (Franzer Nas) media 119,165 - *Classe 2000 cat. inter. sport con compressore:* Bellandi (Alfa) media 104,210

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brescia, 3 aprile.

Al nome, allo spirito, alla tradizione quasi fiabesca, l'anticipata partenza della «Mille Miglia» apporta un nuovo spettacolo di fiaba sotto la notte meravigliosamente stellata, ingemmata nel primo tratto di strada, fin dove il pubblico si stende più fitto, di torcie a vento agitate in fantastico fiaccolato che si incurva ad ondeggiare dei portatori a ogni macchina scattante dal traguardo accompagnata da uno squillo di tromba che ha qualcosa di sopronnaturale. Brescia è tutta sul traguardo attorno alla autorità cittadine e provinciali a godersi l'ormai tradizionale spettacolo della partenza, che non è mai stato così affascinante. La campagna odora nella rugiada notturna come in una notte d'estate, nè la vampata delle macchine, in rabbiosa accelerata all'abbassarsi della bandierina turba l'incanto. Il pubblico tace, come assistendo a un rito che l'applauso possa sciupare; o, forse, non riconosce a tempo i suoi beniamini per gridare loro il viatico augurale.

L'inizio della galoppata

Delle 28 «Topolino» iscritte, 26 prendono il via alle 2,13 agli ordini del generale Turabini, in rappresentanza del Partito e del Coni. Sono, in sostanza, le stesse dell'anno scorso e appare puerile giudicarle dallo scatto iniziale: tuttavia — sarà l'influenza del tempo — diffusa è l'impressione che esse supereranno largamente tutti i tempi precedenti. E le prime classifiche da Bologna e da Firenze — i soli tratti immutati del percorso classico dove i primati possono essere confrontati — danno abbondantemente ragione all'attesa.

Seguono, con l'opportuno distacco, le 1100: anch'esse sono tutte Fiat: Balilla sport, 1100 normali modificate dai singoli, 1100 sport del nuovo tipo «Mille Miglia». Con una di queste ultime prende il via il figlio primogenito del Duce, Vittorio Mussolini, che ha voluto partire quasi in incognito senza svelare il proprio X neppure all'atto della punzonatura; ma il pubblico lo ha riconosciuto e la sua contenuta freddezza si strappa in un confidenziale applauso, in cordiali grida di augurio.

Dalle 4 alle 5 si susseguono la classe 1500 nelle «sport nazionali», la 2000 senza compressore dimentata quasi interamente da vetture straniere, e la 2000 con compressore nella categoria internazionale. Comincia ad albeggiare quando prendono il «via» le classi massime delle due categorie: i primi raggi del sole salutano i campioni dei rossi bolidi saettanti alla conquista del primato assoluto. La folla, come sempre, si è infittita e, con l'apporto di chi è fresco di letto, è divenuta chiassosa. Uno scroscio di applausi accompagna nell'ululo sulla prima stretta curva a sinistra che segue immediatamente il traguardo, la partenza di Farina e di Pintacuda, i due alfieri dei colori italiani, contro la numerosa e agguerrita minaccia straniera.

Una breve sosta dalle 5 alle 6 per organizzare il congegno laborioso servizio di informazioni alla sede del RACI, dove i giornalisti vivono al telefono la loro giornata di passione e di lavoro per la «Mille Miglia», tentando di ricostruirne le fasi e gli episodi attraverso le classifiche parziali dei controlli, i comunicati, le notizie, le indiscrezioni dei dirigenti di Case e di scuderie che ricevono notizie dirette e che hanno fatto anch'essi del RACI il loro quartier generale. L'esperienza ha dimostrato, dopo che si è tentato gli anni scorsi di seguire i concorrenti in vettura — naturalmente, tagliando per le scorciatoie — o in aeroplano, che l'unico osservatorio per abbracciare la «Mille Miglia» con una certa organicità di visione rimane la sede bresciana del RACI. Restiamo, dunque, a Brescia.

Ecco le prime notizie da Bologna, dove un gruppo di dieci Fiat 500 passa compatto ancora nel cuor della notte a una media sbalorditiva, superiore di oltre 6 chilometri al primato della categoria sport dello scorso anno. Primo è Baravelli, in ore 2,17'30", a 106,1 di media, seguito a pochi secondi da Darbesio, Garavini e Donati.

Nella classe 1100 il progresso registrato dal nuovo tipo «Mille Miglia» è anche più sorprendente; dai 112,7 all'ora dello scorso anno si è passati sul tratto Brescia-Bologna ai 130,166 di Taruffi, che ha coperto il percorso in 1,48', incalzato da Gilera sullo stesso tipo di macchina, da Coppa-zuccari Betto, Garagnani, Cagna, Braida, tutti fra gli 1,50 e 1,54.

Pintacuda in testa

Tra le «1500 Nazionali» il distacco dalla media dell'anno precedente è di 13 chilometri; da 118 a 130,57 per merito dell'Aprilia di Marazza, che ha già preso un minuto a Villoresi e due a Mazzonis e a Bracco. Cortese (Alfa Romeo) comanda la classe massima della categoria nazionale alla media di 146,183: egli ha già nettamente staccato Rangoni, Minagila e Battaglia, il quale ultimo, però, lamenta noie di frizione che lo faranno ritirare a Livorno. Le BMW dominano, come si prevedeva, nel gruppo senza compressore delle «2000 Internazionali»: Muhle viaggia a 138,502 di media, seguito a ruota da Schaumburg-Lurani e da Fane. Nel gruppo con compressore è in testa la Maserati di Brezzi in 1,39, alla media di 142 con 7 minuti di distacco da Balestrero.

Ed ecco, finalmente, i passaggi dei «cannoni» gli ultimi partiti: Pintacuda è in testa in 1,18' e 40", alla formidabile media di 178,703 (tempo precedente 1,23' e 20"): il suo compagno di squadra e grande antagonista, il torinese Farina, ha già pagato il suo purtroppo non inconsueto tributo alla sfortuna: è uscito di curva presso Fidenza, andando a finire contro un albero, rimanendo illeso, ma danneggiando la macchina. A togliere, però, monotonia alla gara, rimasta fin dall'inizio privata dell'attesissimo duello di scuderia, appare profilarsi in questa fase una brillantissima difesa della Delahaye di Dreyfus, che incalza Pintacuda a meno di due minuti; Biondetti e Dusio seguono nella scia del francese; gli altri sono già distanziati. La Delahaye di Comotti si trova in difficoltà per le gomme e questa sarà la ragione del suo ritiro avvenuto a Lucca. Tra gli altri ritiri di cui si hanno notizie segnaliamo quello di Scarfiotti, che si rovescia presso Robecco d'Oglio e che viene trasportato all'ospedale di Cremona con ferite non gravi.

Al controllo di Firenze, l'ultimo sul quale si possono raffrontare per l'identità del percorso le medie precedenti, continua la andatura assolutamente eccezionale di questa prima fase della corsa in tutte le classi e categorie. Malgrado l'ora mattutina (i primi passaggi hanno inizio alle 5,30) una folla imponente viene segnalata dal controllo sul piazzale Michelangelo raggiunto dalla «Topolino» di Darbesio, prima della sua classe, alla media di 88,68, contro 83,3 dell'anno scorso; da Taruffi, sulla «Fiat 1100», in 3,11" a 107,21 di media (contro i 94,7 primato precedente), dalla Aprilia di Villoresi a 108,478, dall'Alfa di Cortese a 114,615, dalle tre «BMW» quasi in gruppo a 113,346, da Brezzi su Maserati a 109,5; finalmente, da Pintacuda, che mantiene e accentua il brillantissimo primato a 136,6, con oltre 8 chilometri di guadagno sul primato assoluto. Le posizioni retrostanti nella classe massima non sono cambiate (Dreyfus, Biondetti, Dusio tutti in minor tempo del vecchio primato), ma il distacco del francese è salito a 6 minuti.

A Livorno cominciano le sovrapposizioni dei passaggi. I più veloci, partiti in ritardo, già sono alle spalle dei primi. Gruppi tumultuosi e pittoreschi si formano delle macchine più svariate, a delizia dei tifosi scaglionati lungo la Via Aurelia, cui è offerta una visione concentrata e quasi diabolica di questa immane galoppata attraverso l'Italia. Si segnala presso Livorno il ritiro di Hertzberger, sull'Aston Martin, per guasto al motore.

Uno scirocco sostenuto soffia lungo il versante tirrenico contro il senso di marcia dei corridori, ma le moderne forme aerodinamiche hanno questo di buono; una quasi insensibilità al vento contrario, che, per contro, agisce beneficamente sul radiatore, permettendo di spingere a fondo per lunghi tratti, quali la meravigliosa Via Aurelia offre all'impeto dei corridori, senza compromettere la tenuta del motore. Infatti, in questo tratto le medie si rialzano sensibilmente e i ritiri sono pochi e insignificanti. Solo Pintacuda, che a Grosseto registra la media di 143, giungerà a Roma in lieve regresso, anzichè in aumento, per l'incidente di strada che poteva avere serie conseguenze, ma che il campione fronteggia da par suo, riparando di fortuna e proseguendo e conservando fino alla Capitale il primato assoluto. Nella sua scia, però, le posizioni a Livorno già sono cambiate. Dreyfus, con la Delahaye, è retrocesso di quattro minuti, testa sovverchiato da Biondetti e da Dusio, che hanno approfittato del tratto autostradale Firenze-Mare per farsi sotto al capo gruppo, registrando sull'autostrada le seguenti medie, che non esigono commenti: 1. Pintacuda 197,29, 2. Dusio 185,33, 3. Biondetti 184,3.

Taruffi primo a Roma

Eccoci a Roma, che i concorrenti raggiungono abbandonando la Via Aurelia, al bivio Tarquinia per la strada consueta di Vetralla, confluendo al tradizionale controllo di Ponte Milvio, mèta di tutti gli sportivi romani nella luminosa e ventilata mattinata primaverile. Siamo a metà gara; è, dunque, interessante registrare nelle classifiche del traguardo, oltre le posizioni dei primi, quelle degli inseguitori di ogni classe.

Nelle «750 Nazionali» prima è la «Topolino» di Donati, in 5,20'23", alla media di Km. 93,728; seguono: Baravelli in 5,24', Spotorno in 5,27'07", Foscari in 5,27' e 57"; Darbesio, così brillante finora, è 5.o in 5,30'12". Tutti gli altri sono sensibilmente staccati.

Nelle «1100» Taruffi è sempre in testa in 5,55'31" (media Km. 112,78); egli è primo di tutta la cavalcata, in ordine cronologico assoluto, a tagliare il traguardo, onore che conserverà ancora a lungo, venendo ripreso dalle cilindrate massime solo agli ultimi chilometri di gara. Secondo di classe è Gilera, staccato a Roma di dieci minuti; terzo Rizzi, quarto Garagnani, quinto Coppa-zuccari, tutti con distacchi minimi.

Nelle «1500 Nazionali» Villoresi (ore 6,50'31", media 114,24) precede di 12' Marazza e Mazzonis quasi affiancati; 4.o è Gabelli in 7,08'52"; 5.o Bellucci. Cortese (ore 6,19'24", media 123,61), Rangoni e Haller sono capilista della classe massima tra le «sport nazionali».

Nelle «internazionali» la coppia Schaumburg-Lurani, seguita a guidare le 2000 senza compressore con il tempo di 6,31'48" alla media di 119,7 seguita da Richter, Fane e Muhle quasi a ridosso; nel gruppo senza compressore Brezzi, attardato per guasti è stato sostituito da Castellano (ore 7,03'03", media 111); 2.o Longato, 3.o Bellandi.

Nella classe massima e in classifica assoluta, Pintacuda, come abbiamo detto, ha coperto il tratto Brescia-Roma in 5,30'04", alla media di 142,120; 2.o Biondetti in 5,34'58"; 3.o Dusio in 5,47'16"; 4.o Dreyfus in 5,47'33".

Biondetti passa al comando

Una doccia fredda, però, attende i «tifosi» dell'indiavolato fiorentino; subito dopo, Pintacuda è di nuovo fermo, a quanto pare, per le conseguenze dell'incidente avuto, e al controllo di Terni ha perduto il primo posto e transita terzo dietro Biondetti e Dreyfus e seguito a pochi secondi da Dusio. Ma il valoroso esponente della Squadra Torino, che appare in giornata meravigliosa, tanto più se si considera che dispone di una vettura indiscutibilmente meno veloce dei primi, forza nella traversata appenninica, mentre Dreyfus cede; lo ritroveremo, così, a Rimini in terza posizione assoluta, subito dietro Pintacuda, che, pare insegua disperatamente il compagno Biondetti. Il francese è ormai distanziato di parecchi minuti. La media si mantiene elevatissima; invano i dirigenti agitano i cartelli di rallentamento ai difensori dell'Alfa Romeo, che ormai hanno corsa vinta, tanto che Pintacuda appare completamente assestato e padrone dei suoi mezzi.

Anzi, la fase finale di questa movimentata «Mille Miglia» ridona la debita porzione di brivido agli amatori di incertezza; ecco, infatti, che, dopo Bologna, Pintacuda supera Biondetti, il quale ultimo ha, però, il favore di essere partito dopo. I due campioni si incontrano sul ponte di Venezia. La loro gara sarà decisa sui secondi. Anche Dreyfus, che al controllo di Bologna era molto attardato, ha un ritorno impetuoso, mentre Dusio, che a Bologna ha cambiato le gomme ripartendo con un tipo inadatto alla sua vettura, deve moderare.

Le posizioni riusciranno tuttavia a mantenersi fino alla fine. Biondetti, forzando nell'ultimo tratto, riesce a tagliare il traguardo con due minuti di vantaggio sul compagno di scuderia, tra gli applausi travolgenti di una folla quale il viale Rebuffone mai aveva ospitato.

Terzo, in ordine di arrivi al traguardo di Brescia, è il superbo dominatore della 1100, Taruffi, che fino a Treviso aveva guidato la cavalcata. La folla, che a torto si dice insensibile ai risultati tecnici estranei alla spettacolare classifica assoluta, ha compreso che la rivelazione della giornata, l'affermazione più meravigliosa è nella corsa del bravo campione del mondo della motocicletta sulla nuova 1100 «Mille Miglia» della Fiat, il cui collaudo non poteva essere più convincente, e lo accomuna con i due alfieri dell'Alfa nelle sue acclamazioni. Taruffi ha staccato di circa mezz'ora i compagni di classe che giungono tuttavia abbastanza compatti, a medie più che rispettabili. Nel gruppo dei valorosi è Vito Mussolini, che l'altoparlante accoglie con le note di «Giovinezza», coperte dagli applausi della folla.

Medie fantastiche

Un'altra gara spettacolosa che va segnalata per il distacco segnato sui diretti antagonisti, è quella di Villoresi, nella «1500 sport nazionale», su Lancia Aprilia: da Bologna a Brescia egli ha elevato il suo vantaggio da 15 a 30 minuti, giungendo freschissimo. Altrettanto dicasi di Cortese nella classe massima della «sport nazionale», che ha pure lasciato indietro di oltre mezz'ora il suo inseguitore Castelbarco, e di Bellandi nella «2000 internazionale con compressore».

Insomma, il fenomeno, inconsueto alla «Mille Miglia», può quasi essere assunto a caratteristica della dodicesima edizione: in ogni classe e categoria la lepre fuggitiva in forte vantaggio e la muta compatta degli inseguitori. Questi ultimi hanno battuto medie che ci si attendeva per i vincitori; i primi hanno sbalordito. E' impossibile, dato il nuovo percorso, parlare di primati. E' tuttavia interessante meditare sulle medie raggiunte. I 135,391 di Biondetti sono ormai quasi il doppio della media battuta nel 1927, alla prima edizione della «Mille Miglia»; è vero che l'ercolino toscano disponeva — all'insaputa di tutti — del nuovo motore tre litri formula Gran Premio dell'Alfa corse, montato in esperimento, con una dozzina di chilometri in più del vecchio motore aggiornato di Pintacuda e una frontiera in più rispetto a quella di Dusio: ma ciò, lungi dallo sminuire la prova dell'atleta modesto, accomuna alla gioia per il suo trionfo il compiacimento di un collaudo tecnico così persuasivo e, francamente, così fantastico. Biondetti si è dichiarato entusiasta della macchina: egli non ha ceduto la guida un istante, non ha in tutto il giorno assaggiato un sorso d'acqua, e pareva reduce da una passeggiata.

Uguale entusiasmo ha dimostrato Taruffi: le medie di oltre 130, realizzate su lunghi tratti, per esempio, sul Brescia-Bologna e sul Bologna-Venezia, assai prossime alle massime velocistiche dei motori, costituiscono un elogio senza confronto per le caratteristiche tutte, di guida, di maneggevolezza, di stabilità, di ripresa, di frenatura, di sicurezza della sua nuova 1100 «Mille Miglia», che poteva essere gettata allo sbaraglio col formidabile polso del grande campione, in dispregio di tutte le leggi fisiche e meccaniche e sempre con perfetta obbedienza.

Le piccole 500, in gran parte munite di testa Siata, hanno degnamente coronato l'affermazione della Fiat: la media di oltre 93 all'ora battuta dai primi è superiore ad ogni attesa: la compattezza e la percentuale degli arrivi dimostrano ancora una volta che il falco non può solo emulare l'aquila nella caccia, ma anche nelle sostanziose virtù di grande navigatore.

Aldo Farinelli.

IL SORRISO DI BIONDETTI ALL'ARRIVO

IL VITTORIOSO ARRIVO DI TARUFFI

Le classifiche

Classe 750 cmc. - Nazionale sport — 1. **Baravelli** (Fiat) in ore 17,19'30", alla media di Km. 93,587; 2. Spotorno, 17,21'19"; 3. Darbesio, 17,41'1"; 4. Donati, 17,50'4". Seguono, su Fiat: Nozmarini, Collavo, Foscari, Lenhardt, Barbagli, De Sanctis, Bandini, Cortese, Santon, Alberini, Gentili.

Classe 1100 - Sport Nazionale — 1. **Taruffi** (Fiat) in ore 14,26'35", alla media di Km. 111,951; 2. Braida, 14,57'13"; 3. Rizzi, 14,58'53"; 4. Garagnani, 15,1'26"; 5. Palamà, 15,17' e 8"; 6. Cagna, 15,19'46"; 7. Consolini, 15,22'14"; 8. Castagnoli, 15,28' e 48"; 9. Apruzzi, 15,30'8"; 10. Mussolini Vittorio, 15,44'16"; 11. Quintavalle, 15,49'9"; 12. Grotta, 15,49'46"; 13. Ferolozi, 16,3'47"; 14. Franceri, 16 e 18'21". Seguono: Macchia, Kuelliker, Sproniliu, Campiglia, Laurenti, Adenti.

Classe 1500 - Categoria nazionale sport — 1. **Villoresi** (Lancia) in ore 14,9'25", alla media di Km. 114,521; 2. Capelli (Fiat), 14,41'35"; 3. Bellucci (Lancia), 14,47'12"; 4. Marazza (id.), 15,21'46"; 5. Minnie (Fiat), 15,33'28"; 6. Capello (Lancia), 15,48'50". Seguono, su Lancia: Torrini, Gobbato, Rossi, Colombo, Sardi-Gherst, Sacchetti, Ross, Cornaggia, Baschini, Torri, Palmio, Alti.

Classe massima - Categoria nazionale sport — 1. **Cortese** (Alfa Romeo) in ore 13,35'11", alla media di chilometri 118,893; 2. Haller-Castelbarco (id.), 14,9'15"; 3. Rangoni (id.), 14,34'8"; 4. Gambaro (id.), 14,57'49"; 5. Origoli (Alfa), 15,57'50"; 6. Gurgo (Alfa), 16 e 27'40".

Categoria internazionale sport - Cl. 2000 senza compressore — 1. **Fane** (Franzer Nas), in ore 13,35'19", alla media di Km. 119,165; 2. Schaumberg-Lurani (B.M.W.), 13,38'08"; 3. Richter (M.), 14,1'24"; 4. Muhle (B.M.W.), 14,2'1".

Classe 2000 - Categoria internazionale sport con compressore — 1. **Bellandi** (Alfa Romeo), in ore 14,07'42", alla media di Km. 104,210; 2. Guadri (Fiat), 16,53'10"; 3. Pagliano (Alfa), 17,43'38".

Classe massima - Categoria internazionale — 1. **Biondetti** (Alfa Romeo), in ore 11,58'29" alla media di chilometri 135,391; 2. Pintacuda (Alfa), 12,0'31"; 3. Dusio (Alfa), 12,57'31"; 4. Dreyfus (Delahaye), 12,39'55"; 5. Carrière (Talbot), 12,50'3"; 6. 22-21 (Alfa), 13,38'53"; 7. Mazzaud (Delahaye), 13,35'41".

Gravissima sciagura al passaggio di Bologna

Bologna, 4 aprile.

Una gravissima sciagura ha funestato il secondo passaggio da Bologna dei partecipanti alla corsa delle Mille Miglia. Al piazzale di Porta Zamboni, mentre una compatta folla assisteva ai passaggi che si andavano succedendo, verso le 16,30 la macchina n. 101, un'Aprilia, targata 23585-GE, che, superato il posto di controllo aveva ripreso velocemente la marcia, guidata in quel momento da Magnanego, il quale aveva a fianco come secondo pilota il dott. Bruzzo, nell'attraversare la linea tranviaria, che in quel punto è un po' sopraelevata sul livello stradale, aveva un forte sobbalzo; quindi sbandava sulla sinistra andando a cozzare con violenza contro il marciapiedi che divide il viale Berti e sul quale sostava una enorme folla di spettatori. E' superiore a ogni immaginazione descrivere la strage che ne è seguita: molti rimanevano letteralmente schiacciati; numerosi altri riportavano ferite più o meno gravi. La macchina, superata la barriera umana, andava a finire contro un albero dove sfasciava la parte anteriore. I due piloti, feriti alla testa, ma non in condizioni allarmanti, venivano trasportati all'ospedale.

Prontamente, sul luogo della sciagura, si recavano i pompieri e alcune autoambulanze che provvedevano al sollecito trasporto dei feriti e delle vittime al posto di pronto soccorso. Purtroppo il tragico bilancio registra ben 10 morti e 24 feriti, dei quali alcuni assai gravi.

Ecco il triste elenco delle vittime: Ercole Barbani fu Augusto e il figlio Giampaolo, di 4 anni; Alberto e Mario Mariani, rispettivamente di 6 e 8 anni; Nanda Sabatrini, di 9 anni, Oreste Rastelletti; Dafne Corazza, di 27 anni; Pina Generali di Augusto di 10 anni; Lina Chiaboli di 15 anni e Esperia Bertacchi di 7 anni.

Sul posto si sono recati il Prefetto, il Federale, il vice Podestà. Scene indescrivibili di dolore si sono succedute alla portineria dell'ospedale dove erano state trasportate le vittime del tragico evento: genitori e parenti chiedevano angosciati notizie dei loro congiunti.

L'incidente all'on. Scarfiotti

Cremona, 4 aprile.

Un incidente si è verificato durante la corsa delle «Mille Miglia» nei pressi di Robecco d'Oglio. La macchina condotta dall'on. Scarfiotti, giunta all'altezza del paese, slittava e andava ad urtare con grande violenza contro un muro. Sia l'on. Scarfiotti che la sua signora, che gli sedeva al fianco, sono stati soccorsi, deposti su una autolettiga e trasportati a Cremona presso la casa di cura San Camillo, ove è stato necessario per l'on. Scarfiotti un intervento chirurgico in seguito alla frattura di un ginocchio. I sanitari ritengono di poter escludere ogni complicazione. La signora ha riportato una lieve ferita ad una mano.

Il successo della giornata universitaria del remo

Il Guf di Torino ha organizzato ieri pomeriggio sul Po la «Giornata universitaria del remo» che ha sortito un ottimo successo tecnico e sportivo. Ecco i risultati:

Due di punta con tim.: 1. Caprera (Benedetto, Fasolli, tim. Gallino) 8'12"; 2. Esperia-Torino 8'48"; 3. Armida. - Singolo: 1. Venezia (Caprera) 8'12" 4/5; 2. Candeliero (Armida) 8'24"; 3. Volante (Armida). — Jole a 4 vog. e tim.: 1. Armida (Pasquanini, Cattò, Bertino, Cotignola, tim. Martinetto) in 8'16 e 2/5; 2. Cerea (capovoga Almone) 8'28"; 3. Cerea (cap. Di Vajo). — Quattro di punta e tim.: 1. Caprera (Benedetto, Serramoglia, Venezia, Farelli, tim. Gallino) 7'35" 1/5; 2. Cerea 7' 57" 4/5; 3. Armida. — Due di coppia: 1. Esperia-Torino (Bigando, Cassardo) 7'35" a 2. Armida 8'4" 4/6. — Otto di punta con tim.: Partono Esperia-Torino; Cerea e Armida ma i due ultimi «armi» si abbordano e sono fatti ritirare. Cerea ha rotto l'imbarcazione. — Arrivo: Esperia-Torino (Zilio, Conte, Cibrario, Sampieri, Rosso, Reinaldi, Paracchi, Cavallari, tim. Tosso) in 7'6" 3/5.

Il Campionato di pallacanestro

Divisione nazionale maschile

A *Milano*: D. L. Borletti-D. L. Filotecnica 42-25; a *Napoli*: A. P. C. Napoli-Guf Firenze 22-14; a *Roma*: S. S. Lazio-Guf Pavia 59-40; a *Bologna*: Virtus Bologna-S. G. Triestina 48-28; a *Venezia*: Reyer-Guf Padova 50-15.

Divisione nazionale femminile

A *Milano*: Ambrosiana b. Guf Trieste 30-21; a *Firenze*: Audax Venezia-Guf Firenze 34-18; a *Roma*: S. G. Roma-Guf Napoli 33 a 23. Ha riposato: Pol. Giordana Genova.

Il campionato di calcio s'ingarbuglia sempre più

Cinque squadre insidiano la posizione della Juventus

La Triestina squadra solida e pratica

piega la Juventus scardinata da un punto fortunoso 2-0 (1-0)

Reti: Trevisan (T.) al 33' del primo tempo - Pasinati (T.) al 37' d. 2.o t.

TRIESTINA: Trivarico; Geigerle, Loschi; Bortolutti, Ranciglio, Spagnero; Pasinati, Valcareggi, Trevisan, Chizzo, Colaussi.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; De Petrini, Monti, Varglien I; De Filippis, Varglien II, Gabetto, Tommasi, Bellini.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Trieste, 4 aprile.

Andò così per quanto riguarda il risultato. A una dozzina di minuti dal riposo, nel corso di un primo tempo che era stato e doveva essere pienamente equilibrato, l'arbitro concedeva un calcio di punizione alla Triestina. Veniva avanti a tirarlo il terzino Geigerle. Palla che piomba alta nell'area di rigore verso la sinistra juventina. Sette o otto uomini che si protendono in aria, colli e teste che si allungano. Rava salta più alto di tutti, tanto in alto che non può rinviare forte: non fa che deporre la palla di qualche metro innanzi a sè. Qui arriva dondolando Trevisan. Nessuna esitazione. Tiro al volo. Si vede Bodoira scattare verso la sua destra e allungarsi tutto; si vede la palla insaccarsi in rete, ben fuori dalla portata del portiere, in alto, a mezzo metro dalla sbarra trasversale.

Il giuoco è fatto!

Punizione di Geigerle. Testa di Rava, piede di Trevisan, rete che si scuote. Il giuoco è fatto e tutto è lì. La palla non ha toccato terra. Impressione che il piccolo orazione di Rava di arrivare a toccare un pallone impossibile sia stato inutile, anzi, dannoso: non intercettando, la palla sarebbe finita nelle mani di Bodoira o oltre la linea di fondo.

Il giuoco è fatto, si è detto. Proprio così. Ha voluto dir tutto nella partita e per il risultato questa rete. Ha voluto dire che nel secondo tempo la Juventus si è disunita, innervosita, ha perso la linea. Ha voluto dire che la sua difesa, specialista di altre situazioni, ha pensato a un dato punto che perdere per una rete, perdere per due era la stessa cosa.

Si è scoperta nell'ansia del pareggio e una seconda rete ha finito per incassarla davvero. Ha voluto dire che la Triestina ha finito per meritarla seriamente quella vittoria per cui così positivamente aveva lavorato. Al 37', mentre Rava stava letteralmente in linea coi propri attaccanti cercando di dare loro il contributo della propria prestanza e irruenza, Trevisan galoppava via da solo. In difesa non vi era più che Foni. Duello di punta fra l'attaccante e il terzino, l'uno di fronte all'altro sul centro della linea dell'area di rigore. Trattandosi di astuzia la vince il più esperto, Foni. Il pericolo non è allontanato, però. Dalla sinistra, dove Foni ha deviato, Colaussi serve Pasinati, che, come fiutando odore di rete, si era intrufolato dove un istante prima stava Trevisan. Pasinati riceve e tira potentemente: la palla finisce in rete, quasi a filo del palo traversale, a distanza dal braccio sinistro di Bodoira.

Le ragioni d'una sconfitta

Questa la storia delle due reti, che è un po' la storia di tutto l'incontro. La seconda rete non conta che ai fini statistici. Essa non fu che la conseguenza della inutilità dello sforzo dei torinesi per ristabilire l'equilibrio del punteggio. Quello che conta è la prima rete: quando essa fu segnata, la Juventus fu battuta.

Il primo tempo era stato equilibrato, si è detto. La Juventus aveva giuocato bene per una mezz'ora circa. Più che occasioni di segnare aveva avuto situazioni favorevoli: un tiro di Varglien II finito nelle mani del portiere, una sventola di Monti fuori bersaglio, un malinteso fra De Filippis e Tommasi. Dall'altra parte, stesso numero di situazioni, leggermente più pericolose ad opera di Colaussi, Pasinati e Valcareggi. Poi il punto di Trevisan come una sciabolata che taglia corto a tutte le discussioni, uno di quei tiri che raramente si vedono al giorno d'oggi e che fa irresistibilmente — e calcisticamente — diventare laudator temporis acti. Lo smacco di questo punto la Juventus non lo digerì bene questa volta. Nel secondo tempo il suo giuoco diventò farraginoso, a tratti quasi convulso. O si difendeva disordinatamente o si riversava tutta all'attacco facendo mucchio o ressa. Fruì di due calci di angolo consecutivi, proprio nei primi minuti, poi subì a lungo la iniziativa degli avversari, poi tornò a premere, senza dare l'impressione di poter sfondare. Varglien II, che già verso il finire del primo tempo era calato alquanto, appariva ora fiaccato — cosa spiegabile dopo il lungo periodo di riposo —. Avveniva il cambio di posto Varglien II-De Filippis senza che la situazione migliorasse. La marcatura operata dai triestini sugli « avanti » bianco-neri era, del resto, stretta e rigorosa. La seconda linea juventina, vista bloccata ogni via di accesso all'area avversaria, teneva — come un po' tutti — la palla alta e si lasciava attrarre in quel vortice in cui già gli «avanti» si innervosivano e si ordinavano. Rava, a sua volta, faceva lunghe scorribande in posizioni che non erano le sue. L'intero edificio doveva finire fatalmente per sconnettersi.

Nulla di veramente grave, chè la squadra ha continuato a lottare con coraggio fino al termine: ma quel tanto che basta per perdere un incontro. La Juventus, come tutti gli organismi che si rispettano, ha un carattere suo, un carattere che, forse, qualcuna delle recenti prove ha fatto dimenticare. E' in realtà, se stessa quando ha da difendere un vantaggio o salvaguardare una situazione, quando assume formazione ermetica, quando controlla il giuoco e dice di no all'avversario e ne provoca gli errori e ne approfitta. Quando la situazione è inversa, come ieri, come altre volte già, quando invece di difendere un vantaggio deve risalire uno svantaggio o smantellare una fortezza, allora le sue migliori virtù non vengono a galla. Ognuno ha i suoi punti forti e i suoi punti deboli. Conosci te stesso. Nessun uomo colpevole, nessuno immune da pecche nell'« undici » juventino di ieri: in blocco la squadra si trovò a navigare in acque difficili e in blocco navigò in modo incerto.

Punti forti e punti deboli ne ha pure la Triestina. Con la differenza che la situazione tattica le fu ieri favorevole e che qualche uomo suo sta salendo gradini su gradini nella scala della « forma » tecnica. Difesa solida, pregevole, buona, con quel tanto di fortuna che aiuta spesso gli uomini coraggiosi. Seconda linea mobile, duttile, tenace — con un Ranciglio continuativo quanto mai; — prima linea che merita un cenno più diffuso: intera squadra dura, volitiva, di quella durezza, di quella volontà che fa del triestino un uomo difficile da smuovere dai suoi propositi una volta convinto, una volta lanciato.

La prima linea dei rossi alabardati tacitamente sta diventando una delle più interessanti di Italia. Ieri Chizzo, il piccolo monello dell'anno scorso, il soldatino della brigata Sassari, ne è stato l'elemento migliore, il più tecnico attaccante in campo. Tiene la palla a terra; alterna il giuoco stretto al giuoco largo, collabora alla difesa ed è presente in linea. Combatte in modo sano, da ragazzo che ama la lotta e non la teme.

Trevisan sta un passo più indietro nello sviluppo tecnico, ma le buoni doti spuntano qua e là prepotentemente nel suo lavoro. Vedasi il punto del primo tempo: tiro a volo. L'intero peso del corpo che piomba sulla palla, la sferra in porta con una mazzata e non dà tempo al portiere nè di vedere nè di piazzarsi. Perchè se ne vedono ora pochi di questi tiri, quando tutti vogliono prima bloccare, guardare, prendere la mira, esser sicuri e soltanto per ultimo fare quello che è indispensabile? Rischio per rischio, perchè non dare la preferenza all'improvvisazione e alla decisione, doti italiane quanto mai?

Con simili uomini, con un Pasinati ritornato se stesso, con un Colaussi in fase di ripresa, con un Valcareggi che a diciannove anni tiene il suo posto con onore e non conosce emozione e col rimanente della squadra meno brillante, ma egualmente sano e solido la Triestina è riuscita passo passo ad arrampicarsi fino alle prime posizioni della classifica, a dire una sua parola — parola che farà stare tutti in ascolto nelle prossime settimane — nella lotta per il primato di questo aggrovigliatissimo e interessantissimo campionato. Anche se i rossi alabardati dovessero fermarsi, come classifica, dove stanno, la loro sarebbe già una conquista piena di merito.

Giornata primaverile. Circa ventimila persone presenti. Primato assoluto nell'incasso per Trieste, quasi 130 mila lire. Nessun incidente. E tutto da rifare per coloro che hanno lavorato finora in campionato.

Vittorio Pozzo

I risultati

A Torino:	Torino-Lazio	1-0
A Genova:	Bologna-Genova	3-1
A Napoli:	Napoli-Lucchese	2-1
A Firenze:	Milan-Fiorentina	1-0
A Milano:	Ambrosiana-Atalanta	1-0
A Roma:	Roma-Livorno	1-0
A Trieste:	Triestina-Juventus	2-0
A Bari:	Bari-Liguria	0-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Juventus	27	14	9	4	[illegible]	[illegible]	37
Ambrosiana	27	14	8	5	63	27	36
Triestina	27	10	11	4	34	18	[illegible]
Milan	27	13	9	5	38	22	35
Bologna	27	14	7	6	45	29	35
Roma	27	14	6	7	40	[illegible]	34
Genova	27	14	6	7	[illegible]	32	34
Torino	27	12	6	9	37	34	30
Lazio	27	9	9	9	40	30	27
Napoli	27	7	10	[illegible]	36	39	[illegible]
Bari	27	8	[illegible]	12	34	55	[illegible]
Liguria	27	7	7	13	33	39	21
Livorno	27	6	7	14	23	42	19
Lucchese	27	3	11	13	28	51	17
Atalanta	27	3	7	17	20	46	13
Fiorentina	27	2	8	17	23	54	12

Bari-Liguria 0-0

LIGURIA: Profumo; Perala, Borelli; Calligari, Battistoni, Tortarolo; Violi, Sciorba, Bollano, Malatesta, Perotti.

BARI: Cubi; Cavarolo, Di Gennaro; Braga, Mancini, Andrighetto; Costantino, Grolli, Grossi, Capocasale, Dobò.

ARBITRO: Tonetti, di Roma.

Bari, 4 aprile.

L'incontro ha offerto lo spettacolo di ventidue atleti che per novanta minuti di gioco si sono sbizzarriti in continue scorribande nei due campi. Soltanto Grossi, del Bari, e Battistoni, del Liguria, hanno riconfermato la loro forma.

All'inizio il Liguria si portò all'attacco ed, al 1.o, ottiene un angolo, che Violi sciupa grossolanamente. Il Bari si sposta in area ligure e due tiri, di Grolli e di Costantino, chiamano Profumo al lavoro. La pressione barese continua ed al 12.o il Liguria è in angolo. Ne risulta una buona occasione per il Bari ma il quintetto di punta se la lascia sfuggire.

Il gioco procede quindi disordinato e dopo un nuovo angolo contro il Bari, al 42.o minuto, il primo tempo ha termine.

La ripresa è ancor più inconcludente, malgrado una certa superiorità dei bianco-rossi che, al 5.o, al 20.o, al 32.o ed al 35.o costringono in angolo il Liguria senza riuscire per altro a violarne la rete.

Ambrosiana-Atalanta 1-0

(0-0)

Rete: Ferraris II al 30' della ripresa

AMBROSIANA-INTER: Peruchetti; Buonocore, Setti; Sala II, Olmi, Locatelli; Frossi, Campatelli (Meazza), Meazza (Campatelli), Ferrari, Ferraris II.

ATALANTA: Borgioli; Gianecameria, Morenzi; Pastorino, Bonilauri, Schiavi; Savio, Cominelli, Girometta, Bonomi, Salvi.

ARBITRO: Scotto.

Milano, 4 aprile.

Giornata di passione e di perplessità all'Arena milanese. La Ambrosiana è rimasta quasi ininterrottamente all'attacco, riuscendo a cogliere il goal del successo a un quarto d'ora dalla fine in virtù dell'abilità personale di due giocatori. Meazza, passato interno destro al 12.o minuto della ripresa, ha saputo scorgere Ferraris II smarcato e con un bel passaggio trasversale ha fatto giungere il pallone davanti alla ala sinistra, la quale con una rovesciata al volo, ricca di effetto ha infilato l'angolo alto, alla sinistra del portiere.

L'unica azione risolutiva dell'incontro è stata come un raggio di luce nel buiore di un giuoco disordinato e stordito che ha confermato le mediocre condizioni di forma della squadra milanese. Accanita ed efficace l'opera difensiva dell'Atalanta, notevolmente facilitata dalle gravi insufficienze avversarie, affiorate nonostante la strenua volontà dei calciatori dell'Ambrosiana.

Napoli-Lucchese 2-1

(0-0)

Reti: Venditto (N.) al 2'; Romagnoli (L.) all'8'; Buscaglia (N.) rigore al 21' della ripresa

LUCCHESE: Tarolotti; Batri, Olasi; Dossena, Turchi, Arimondi; Coppo, Romagnoli, Cappellini, Andreoli, Rosellini.

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio, Castello; Prato, Buscaglia, Biccardi; Mian, Biagi, Gerbi, Rocco, Venditto.

ARBITRO: Bertoglio, di Torino.

Napoli, 4 aprile.

Partita di scarso interesse fra napoletani e lucchesi, risoltasi con la vittoria degli azzurri per una favorevole decisione dell'arbitro Bertoglio, che concedeva un calcio di rigore, con eccessiva larghezza, per un non grave fallo del lucchese Olasi ai danni di Gerbi.

Il Napoli ha giuocato una partita incolore e dal marasma generale si è salvato il portiere Sentimenti, che ha dovuto parare alcuni magnifici tiri di Romagnoli e Cappellini, i migliori dell'attacco lucchese. I punti sono stati segnati tutti nella ripresa: al 2.o minuto, da Venditto, per il Napoli; all'8.o da Romagnoli, per la Lucchese; e infine, al 21.o da Buscaglia, che trasformava in goal il calcio di rigore.

BLASON, A TERRA, E' ANCORA STORDITO DALLA RAPIDITA' CON LA QUALE I GRANATA SEGNARONO L'UNICO PUNTO

Il Bologna giuoca in grande stile

ed impone al Genova una dura sconfitta: 3-1 2-1

Reti: Busoni (B.) al 5'; Reguzzoni (B.) al 20'; Arcari (G.) al 34' del primo tempo - Reguzzoni (B.) al 21' d. ripr.

GENOVA: Fregosi; Genta, Vignolini; Ventoriai, Bigniscon, Figliola; Arcari, Perazzolo, Barsanti, Scarabello, Marchionneschi.

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Montesanto, Andreolo, Corsi; Biavati, Sansone, Busoni, Fedullo, Reguzzoni.

ARBITRO: Battilo, di Roma.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 4 aprile.

Ancora un colpo di scena: la resurrezione del Bologna e lo sconcco, probabilmente definitivo, del Genova. Risultato giusto, perfettamente aderente al giuoco svolto dalle due squadre. Il Bologna, giunto al momento di scucire lo scudetto dalle maglie dei suoi atleti, ha rizzato il capo e s'è battuto con un'autorità, una forza, un'abilità tali da suscitare la più incondizionata ammirazione. Una grande vittoria, la sua. Regolare, netta, ineccepibile. Ed il Genova, per contro, ha, una volta ancora, sciupato in casa il vantaggio che gli aveva fruttato la partite in trasferta. Si arrese lottando male, con molto disordine, senza riuscire mai ad organi all'altezza dell'avversario che gli stava di fronte. Uno schianto.

Mancava, ai locali, uno degli uomini migliori, Morselli, costretto al riposo da un attacco di influenza, ed all'assenza Garbut aveva rimediato con l'avanzamento di Perazzolo e l'inclusione, nella mediana, della riserva Venturini. Nelle file bolognesi, invece, non s'ebbe che il cambio del centro attacco: Busoni al posto di Maini, contuso.

Subito in vantaggio

La giornata cominciò a non essere favorevole per il Genova a causa del maltempo. Dopo una mattinata con cielo coperto, l'acqua prese a cadere nelle prime ore del pomeriggio e tenne lontana dal campo quella gran folla che verosimilmente vi sarebbe convenuta. Inoltre rese il terreno sdrucciolevole e pesante, a tutto vantaggio del Bologna, unità più classica, più tecnica, più forte.

Al « via » ero bensì il Genova a scattare all'attacco, come è suo costume, ma il Bologna segnava subito, alla prima controffensiva. Un bell'allungo di Sansone trovava Biavati pronto allo scatto ed al centro; colpo di testa di Reguzzoni e palla a Busoni, non marcato. Il bolognese piazzava il tiro con precisione, sulla destra di Fregosi, ed il punto, bellissimo, era realizzato. Questo al secondo minuto!

La riscossa del Genova non fu quale la si sarebbe potuta attendere. Ceresoli non ebbe che una parata a terra, su tiro di Barsanti. I pericoli maggiori corse, invece, la porta genovese. Gli è che il Bologna giuocava meglio, con molto ordine, con assoluta precisione. C'era autorità, nel Bologna, mentre nel Genova non si riscontravano che precipitazione ed orgasmo. Messa di fronte ad una prima linea che, pur senza l'ausilio adeguato del suo uomo di centro, sapeva manovrare, avanzare, operare su tutto il fronte, la mediana del Genova si disunì, e ballò « palesando affanno, incertezza. Il Bologna aveva in mano le redini della gara e mostrava di saper il fatto suo. Difesa scattante, seconda linea registratissima — con Andreolo in piena efficienza —, attacco che filava con intesa sorprendente. Andava male, per il Genova, tanto che la folla cominciò a fischiare, e furono, queste disapprovazioni, i primi accordi del coro finale.

La seconda botta maturava. Giunse esattamente alla mezz'ora. Centro di Sansone; Fedullo, da posizione arretrata, serve Reguzzoni che s'è portato avanti alla rete. Tiro raso terra, preciso, che entra presso la base del montante sinistro.

Nello stile migliore

Ora sì che il Genova si dispera. Attacca e riduce la distanza con un goal fortunoso, eppure tale da ridar vita alla partita. Arcari (siamo al 34') fila via su di un passaggio di Perazzolo. Il centro sconcerta difensori ed attaccanti. La palla tocca terra avanti a Ceresoli e, per l'« effetto » che ha, anzichè uscire di fondo, piega verso la porta, picchia contro l'opposto palo e ricade oltre la linea. Due a uno. Gli animi si riaprono alla speranza, anche se è il Bologna a finire il tempo all'attacco.

Ma quale delusione la ripresa! In campo non c'è, come unità in grado di far giuoco, chè la squadra campione. Il Genova lotta sì, ma lotta male. Con orgasmo, senza idee chiare. L'attacco non combina un'azione. Non riesce neppure ad essere pericoloso, se non in due o tre mischie. Il Bologna, invece, nulla lascia all'imprevisto. Si muove e giuoca con le regole di un manuale. Per mezz'ora costrinse il Genova annaspa. Poi crolla. Su di una rimessa laterale eseguita da Corsi, Busoni palleggia con Reguzzoni. L'ala avanza di poco e prima di giungere in area spara fortissimo. La palla fila ad insaccarsi proprio sotto la traversa. E' finita. La gente se ne va. Una parata di Ceresoli. Due occasioni da goal delle quali il Bologna non approfitta più.

Al termine — oh! realtà romanzesca! — i campioni hanno tanti applausi come se imboccassero il sottopassaggio del Littoriale. La folla, sopra ed oltre il « tifo », sa essere giusta e sportiva.

Questa vittoria il Bologna se l'è meritata. Forse mai, nella stagione, giuocò così bene come ieri. Uno spettacolo, il suo, di quelli che non si dimenticano. Citazioni? Ma la squadra tutta, con una lode in meno per Busoni ed una in più per Andreolo ed i due interni dell'attacco. Il Bologna è nuovamente in piedi ed il titolo lo difenderà domenica. Si ricomincia!...

Il Genova fu, ieri, il peggior Genova che si possa immaginare. Nullo l'attacco, ove si eccettui l'impegno di Perazzolo e di Arcari. Insufficiente la mediana. Sfasata la difesa. Non va; non va più. Le fatiche del torneo l'hanno fiaccato. E' stato un colpo duro, ma la resistenza in tali condizioni non era possibile.

In tribuna, per metà del primo tempo, il Ministro Segretario del Partito, Achille Starace. Giuoco corretto. Nessun incidente. Un « Genova-Bologna » fuori della tradizione. Undicimila spettatori; 112,950 lire di incasso.

Luigi Cavallero

Un punto in apertura

risolve l'incontro Lazio-Torino: 1-0

Rete: D'Odorico al 1' di gioco

TORINO: Maina; Brunella, Ferrini; Gallea, Ellena, Neri; Bo, D'Odorico, Baldi, Buscaglia, Vallone.

LAZIO: Blason; Zaccone, Monza; Baldo, Viani, Milano; Busani, Riccardi, Piola, Camolese, Capri.

ARBITRO: Mastellari, di Bologna.

E' stata come una sinfonia suonata all'incontrario. Poche, concitate battute sostenutissime d'attacco, risolte con un meraviglioso « a solo » di D'Odorico: proprio come in un crescendo finale. Poi il tempo è passato all'allegro arioso e vi si è mantenuto per quasi tutti i primi 45 minuti.

Nella ripresa il tono è andato giù giù, e si è finito con un ritmo che più dimesso non avrebbe potuto essere. Gli spettatori torinesi saranno rimasti contenti del risultato ma, di certo, non della qualità del gioco fornito dalle due squadre, nè della bellezza dell'incontro. E' probabile che le due avversarie, non avendo stimoli e necessità di classifica, abbiano ritenuto il loro incontro già da fine stagione; è anche verosimile che, stante la temperatura più che primaverile, tutti abbiano presto risentito di una certa rilassatezza.

Gioco non entusiasmante

Il fatto è che lo spettacolo allestito ieri al campo di via Filadelfia non è stato tale da indurre agli entusiasmi. Eppure qualche cosa di buono si è avuto, sempre nella fase iniziale. Nel primo tempo le contrapposte mediane in special modo hanno fatto gioco; la Lazio non è rimasta affatto di principisbecco al fulmineo goal dei granata ed ha cercato gagliardamente di controbattere. Anzi, è andata più volte a un pelo dal pareggio e vi è stata persino un'occasione nella quale tale pareggio pareva cosa fatta.

In parecchi contrattacchi i laziali hanno lasciato l'impressione di poter passare ma si è trattato solo di una impressione; il gioco di quella prima linea è parso più luminoso che consistente. Le mezze ali azzurre sanno manovrare ma non concludere. Così dicasi delle due estreme, che a volte si perdono in estetici ghirigori senza saper mirare al sodo. Piola, li in mezzo, è stato un po' come il classico pesce fuor d'acqua: ha cercato di dibattersi, di sfondare, ha avuto dei tiri prontissimi e potenti che avrebbero forse meritato miglior fortuna. Il centravanti laziale è stato, anche, un po' sballottato, a volte tenuto a freno con mezzi non del tutto leciti.

La squadra di Viola ha confermato i difetti già da tempo in essa rilevati: buona impostazione tecnica ma tendenza a perdersi più alla ricerca dell'eleganza che della poderosità. I migliori di questa compagine, almeno ieri, sono sembrati: il centro mediano Viani, Baldo, Monza e il portiere Blason; discreti anche Milano e Piola. Il terzino Zaccone ha avuto moltissimi interventi ma il suo gioco è, sovente, più distruttore che tendente a dare l'aire ad una nuova azione di attacco dei suoi.

Nel Torino il più continuo, assiduo ed efficace lavoratore ha saputo essere il centro mediano Ellena. Gli altri hanno tutti lavorato a sbalzi. Baldi non è sembrato all'altezza delle sue più recenti esibizioni quale centravanti. In definitiva si può dire che la vittoria granata è stata meritata ma che un pareggio non sarebbe per nulla stonato, così come la faccenda si è svolta.

Il tempo e le condizioni del terreno erano le migliori per facilitare il bel gioco. Il pubblico era accorso abbastanza numeroso; nella tribuna d'onore erano presenti il Federale e il Podestà.

Un goal-fulmine

Al fischio di Mastellari gli attaccanti del Torino scattavano come altrettante molle. S'inscenava una chiarissima azione sulla destra: la palla passava da Baldi a Bo, tornava a Baldi, il quale la dava, corta, lateralmente a D'Odorico. La mezz'ala non pensava un istante sul da farsi: sferrava un tiro molto potente e aggiustato e il pallone s'infilava in rete, nell'angolo alto, a destra del guardiano. Non erano trascorsi, per la cronaca, trenta secondi dalla battuta d'inizio.

Gli azzurri non rimanevano scossi da tale disavventura e si portavano audacemente davanti la porta difesa da Maina. All'11' si verificava l'azione che pareva dovesse riportare tutto all'equilibrio iniziale: Camolese allungava di precisione a Piola, il quale, appena da fuori l'area di rigore, sferrava uno dei suoi caratteristici bolidi. La palla filava verso l'angolo e tutti ricevevano l'impressione che per Maina non vi fosse più nulla da fare, viceversa la palla batteva contro la faccia interna del montante e rimbalzava letteralmente sui piedi del portiere granata, tornando allegramente in gioco.

La pressione laziale era pressochè continua ma poco efficacemente, tuttavia Maina doveva intervenire in modo deciso in qualche occasione. Su veloci contrattacchi torinesi Blason doveva, a sua volta, dar dimostrazione di bravura con ripetute parate a terra e al volo. Al 38', su centro di Busani, il quale aveva smarcato Neri e Ferrini, Piola eseguiva una difficile raccolta, ma la palla si perdeva oltre la traversa. A tre minuti dalla fine del primo tempo Baldi passava un pallone all'indietro a Buscaglia che, al volo, scoccava una autentica fucilata. Blason doveva gettarsi in tuffo per bloccare il tiro con molta difficoltà.

Nella ripresa non si avevano fasi che potessero interessare decisamente la cronaca; più confusione nelle opposte aree che gioco.

Qualche lieve incidente senza conseguenze. Buscaglia colpiva la traversa con un forte tiro; quindi era ancora la volta del Torino a sfiorare una nuova segnatura, che l'intervento tempestivo di Baldo sventava. Un tiro di Riccardi avrebbe potuto trasformarsi in pareggio solo che Capri fosse giunto in tempo esatto sulla traiettoria del pallone. Verso la fine qualche sgroppata dei laziali dava un po' di lavoro a Maina, ma tutto si risolveva senza eccessivi danni per la rete del Torino.

Complessivamente sono stati battuti quattro calci d'angolo contro la porta granata e sei contro quella romana.

Umberto Maggioli

Chi ha segnato di più

Con 19 reti: Meazza - Con 16: Trevisan - Con 15: Michelini - Con 14: Ferraris II - Con 13: Reguzzoni - Con 12: Piola, Boffi - Con 11: Maini, Busani, Ferretti, Buscetti - Con 10: Gabetto, Bollano, Arcari III.

D'ODORICO E BO IMPEGNANO LA DIFESA LAZIALE

LEGGI MATRIMONIALI IN FRANCIA — La donna, si crede, può non seguire il marito...

IL CAPPELLO NUOVO — ... deve essere un piccione da bombardamento...

— E' vittima d'un errore giudiziario...
— Ma se è stato assolto!
— Per l'appunto...

— Ernesto, non te ne immischiare... Nervoso come sei potresti comprometterti!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Lunedì 4 Aprile 1938 -- Anno XVI -- Num. 80

L'INSIDIA DEMAGOGICA di Leone Blum

Dimettersi dopo aver creato un dissidio insanabile fra Camera e Senato

Parigi, 4 aprile.

La settimana che oggi comincia sarà decisiva. Blum, assistito dai suoi collaboratori, ha dedicato la giornata domenicale alla messa a punto definitiva dei progetti finanziari. Ma fino a questo momento non si sa ancora se fra le elucubrazioni contraddittorie di Spinasse e di Mendès France, ostili al controllo dei cambi, di Boris che vi è invece favorevole e di Moch partigiano di tutte le nazionalizzazioni, Blum, improvvisatosi Ministro delle Finanze, sia riuscito a mettere in piedi un progetto tipo. Un deputato radicale ortodosso, ex-Ministro, per giunta, ha infatti dichiarato al *Jour* che, fra questo affastellamento di suggerimenti contraddittori, il Presidente del Consiglio è molto imbarazzato per fissare la sua scelta, cosicchè non sarebbe improbabile che invece di un programma di raddrizzamento finanziario, la Camera si trovino semplicemente in presenza di una domanda di pieni poteri che Blum si sforzerebbe di giustificare invocando la gravità eccezionale delle circostanze.

La sua tattica è semplicistica. Essa consiste nell'ottenere prima dalla Camera una maggioranza valutata da 220 a 330 voti al massimo, poi urtarsi contro il veto del Senato senza del resto porre la questione di fiducia. Infine tornare davanti alla Camera per presentare solennemente le dimissioni prendendo atto che gli eletti dal suffragio universale, a differenza degli eletti dal suffragio ristretto, gli hanno conservato la loro fiducia.

In tal modo Blum serberebbe l'avvenire a profitto del partito socialista, avrebbe piena libertà di collaborare al prossimo governo e otterrebbe dai componenti del Consiglio nazionale del partito la approvazione al suo atteggiamento. Tale sarebbe la combinazione escogitata dal Capo del Governo desideroso di continuare nel Ministero che succederà al suo una azione che faccia sentire l'influenza del suo partito.

Quantunque la maggior parte dei deputati si siano recati nelle loro circoscrizioni per prendere contatto con gli elettori, è opinione generale che il Governo dovrebbe domani uscire vittorioso dalla discussione alla Camera. Calcoli sapienti, come si è detto, danno al Gabinetto 330 voti: la maggioranza più ridotta che il gabinetto Blum abbia avuto e questo fatto non mancherà di influenzare fortemente il Senato.

Ma i partigiani del Ministero non disperano che Blum possa prevalere anche al palazzo del Lussemburgo. Bisognerebbe per avere delle probabilità di riuscita che i suoi progetti presentassero un carattere di moderazione e di equilibrio e che il Governo si mostrasse deciso a non dare prova di troppa intransigenza, in presenza dei dissensi che venissero eventualmente espressi dalla maggioranza dell'Alta Assemblea. Il ministro dell'Interno Dormoy nei corridoi della Camera ha già lasciato capire che il Governo era pronto a prendere in considerazione tutte le modificazioni che venissero apportate, a condizione però che l'economia del progetto non sia colpita. Ma l'atteggiamento dell'organo ufficiale del partito socialista sembra dover smentire questa ipotesi. Il *Populaire* — che, non dimentichiamolo, è anche il giornale personale del Capo del Governo — continua quotidianamente la violentissima campagna sferrata dal vice-segretario del partito Severac contro il Senato, campagna nella quale vengono svolti ed ampliati tutti gli argomenti che il segretario generale del partito Paul Faure ha esposti contro l'Alta Assemblea in una riunione segreta del partito socialista, di cui il *Jour* pubblicò una relazione che il ministro di Stato si affrettò a smentire. Con questa campagna, di cui il meno che possa dirsi è che è impossibile di non considerare come tollerata se non addirittura approvata in alto luogo, si vuole evidentemente tentare di influenzare i senatori in vista di un dibattito che il Governo considererebbe irto di difficoltà e di pericoli.

Ma è dubbio che questa campagna di intimidazioni renda il Senato più malleabile. Ad ogni modo non si è mai visto un gabinetto ripudiato dalla maggioranza della opinione pubblica aggrapparsi con tanta ostinazione al potere!

gli ambienti padronali si fa notare che lo statuto del lavoro, votato dal Parlamento, ha fissato in modo inequivocabile le modalità dell'arbitrato e che quindi nessuno, e tanto meno il governo, deve ignorarle. In conseguenza i datori di lavoro chiedono che il conflitto venga risolto conformemente alla legge e non per mezzo di una procedura illegale che rischierebbe di portare un grave colpo alle leggi sociali.

Il riconoscimento inglese del fatto compiuto in Austria

Viva soddisfazione a Berlino

Berlino, 4 aprile.

La stampa unanime esprime la soddisfazione della pubblica opinione del Reich per il riconoscimento da parte dell'Inghilterra del fatto compiuto dell'annessione dell'Austria contenuto nelle due note consegnate sabato dall'ambasciatore Henderson al ministro von Ribbentrop osservando come alla realtà di questo riconoscimento nulla tolgono le formali riserve con cui il governo inglese ha accompagnato nella seconda delle sue note l'annunzio della trasformazione della sua Legazione viennese in consolato circa le questioni riferentesi ai trattati, e a quelle che possono risultare dal fatto che l'Austria ha cessato di esistere come Stato indipendente. Si vede nell'atto del governo britannico un segno evidente di un realistico orientamento che non si rifiuta alla considerazione della realtà per chiudersi e arrestarsi in sterili formalismi o astrattismi la cui rigidità alla lunga non può che essere dannosa e magari esplosiva quando sopratutto pretenda di sopprimere i fatti e i sentimenti profondi o le esigenze vitali dei popoli e di sostituirsi ad essi. Più di una volta in tempi recenti una simile attitudine da parte della politica inglese ha rischiato di seriamente compromettere una possibile pacificazione d'Europa; tanto più confortevole ne è ora il nuovo atto britannico e tanto più esso autorizza buoni auspici per questa desiderata pacificazione quanto più sembra accedere di fatto a quella che è convinzione ormai generale e ogni giorno di più evidente a tutte le menti politicamente orientate, che cioè l'annessione dell'Austria, compiutasi per la volontà spontanea e inarrestabile dello stesso popolo austriaco e per la vigile determinazione del Führer, ha risparmiato all'Europa una grave crisi; e sanando per sempre un così grave focolaio di agitazione e di inquietudine ha potentemente contribuito alla pacificazione e alla stabilità del continente.

G. P.

Fermo discorso di Horthy sull'unità nazionale

Budapest, 4 aprile.

Il Reggente Ammiraglio Horthy ha pronunciato ieri attraverso la radio l'annunciata allocuzione. Egli ha detto che l'emozione sollevata in Ungheria dall'Anschluss è assolutamente infondata ed ha aggiunto: «Alcuni si sono sforzati di gettare la discordia nella opinione pubblica. Coloro che speravano di approfittare di questa inquietudine rimarranno profondamente delusi. Posso assicurare chiunque che l'ordine sarà mantenuto in qualsiasi circostanza».

Horthy ha sottolineato in seguito l'importanza del piano quinquennale ungherese, ed ha proseguito: «Gli ungheresi tengono alla loro libertà, ma non sarà permesso abusarne. Non sarà tollerata nessuna demagogia nella direzione degli affari. La grande unità del paese è assicurata dall'esercito. Temerari agitatori tenteranno di svolgere una propaganda estremista specialmente fra gli ufficiali ungheresi, ma simili procedure saranno sempre represse severamente come tutti i tentativi rivoluzionari».

Il Reggente ha consigliato in seguito la gioventù ungherese a sforzarsi di occupare le posizioni più importanti nel commercio.

Il plebiscito tedesco
Hitler a Graz

Vienna, 4 aprile.

Il Cancelliere del Reich è arrivato a Graz oggi alle 15,30 entusiasticamente acclamato dagli abitanti che a migliaia si erano per l'occasione riversati sulle strade. Dalla stazione dove è stato ricevuto dai rappresentanti delle autorità e del partito il Führer si è recato subito alla fabbrica di vetture ferroviarie di Graz nella cui enorme sala ha tenuto un discorso. Hitler ha illustrato la lotta combattuta dal nazionalsocialismo dai suoi inizi, ha parlato del suo amore per il popolo, ha accennato al suo ultimo incontro con Schuschnigg e ha sfiorato anche qualche argomento di politica estera.

Tra due ali di popolo acclamante si è poi recato all'albergo nel quale trascorrerà la notte.

I conflitti sociali parigini si trascinano senza via di uscita

Parigi, 4 aprile.

Nessun mutamento è avvenuto ieri nei conflitti dell'industria metallurgica e aeronautica della regione parigina. L'Unione sindacale padronale dell'industria aeronautica si riunirà oggi per deliberare sulle proposte fatte dal governo e che gli operai delle imprese nazionalizzate hanno da parte loro accettate. Da notare tuttavia che una delle imprese maggiormente colpite dal movimento, la società Gnome e Rhone, non fa parte di questa unione. Per quanto riguarda il conflitto delle officine Citröen e le proposte governative di soluzione temporanea fatte sabato e che i delegati operai hanno accettato, ne-

I MILIZIANI ROSSI continuano a fuggire in Francia a migliaia. Le guardie mobili perquisiscono quei fuggiaschi che arrivano con polli e coperte rubati durante la strada e spesso con oggetti di valore più considerevole.

Il passo polacco a Praga
per le mene del Comintern

Varsavia, 4 aprile.

I rapporti fra Varsavia e Praga vanno inasprendosi sempre più in seguito alla agitazione antipolacca svolta con la tolleranza del governo cecoslovacco dalle organizzazioni comuniste e dalla filiale di Praga del Comintern.

Il governo polacco attende da quello cecoslovacco una risposta alla sua nota rimessagli qualche giorno fa nella quale veniva precisata la gravità della attività svolta dalle organizzazioni comuniste ispirate e finanziate direttamente da Mosca contro la sicurezza della Polonia. Si tratta sopratutto, come informano gli ambienti ufficiosi di Varsavia, non tanto della attività del partito comunista quanto della vasta azione svolta dalla sezione del Comintern di Praga, la quale controlla, dirige e sovvenziona largamente l'attività delle organizzazioni comuniste di ben otto paesi, compresa la Polonia, dell'Europa centrale.

La nota del governo polacco, il cui contenuto a quanto si apprende consiste in una particolareggiata esposizione e documentazione della propaganda comunista in Cecoslovacchia che tenta di dilagare in Polonia, sarebbe stata mantenuta in tono fermo e tale da non ammettere che precise risposte. In pari tempo la stampa polacca continua a occuparsi dell'attività svolta dal Comintern in Cecoslovacchia denunziando la complicità dimostrata dal governo di Praga il quale pare condividere con Mosca le direttive relative al tentativo di rafforzare e incoraggiare l'agitazione del clandestino partito comunista polacco.

I giornali polacchi non esitano a pubblicare i nomi di quei deputati cechi che mantengono i contatti con Mosca. Il partito comunista cecoslovacco incoraggiato dalla attività svolta dalla sezione del Comintern di Praga che largamente ne sovvenziona le iniziative è una organizzazione a carattere legale che collabora col governo di Praga. Numerosi agitatori del sovversivismo polacco hanno trovato asilo a Praga dove hanno costituito una speciale sezione polacca vicino a quelle tedesca, romena, bulgara, jugoslava e altre. La direzione del partito comunista polacco si trova a Praga e con l'appoggio delle autorità governative sono stati costituiti centri di propaganda comunista lungo la frontiera polacca mentre a Teschen e in altri centri sono stati acquistati persino dei locali dove viene depositato il materiale di propaganda destinato alla Polonia, e dove vengono smistati i corrieri del Comintern diretti nei vari centri polacchi.

La nota polacca presentata a Praga invita il governo ceco ad adottare severe misure per stroncare il movimento sovversivo incoraggiato e diretto da Mosca.

La politica del Belgio esclude ogni intervento automatico

Bruxelles, 4 aprile.

Nel rapporto sul bilancio degli Esteri, distribuito ai senatori belgi, il relatore nota, deplorandolo, che gli eventi distruggono sempre più, giorno per giorno, la fiducia nella Società delle Nazioni che egli spera per altro possa ritrovare il credito indispensabile per svolgere il compito che le era stato assegnato. Quindi egli mette in rilievo che i mezzi di azione di cui dispone non possono più dare, specialmente alle piccole Potenze, le garanzie indispensabili per assicurare la loro indipendenza, cosicchè, più che mai i popoli sono costretti ad armarsi per difendersi contro un'aggressione o contro un possibile colpo di forza.

Il rapporto tratta poi dell'atteggiamento del Belgio nei riguardi della Società delle Nazioni e ricorda la dichiarazione solenne in cui esso afferma che rispetterà i suoi impegni.

«La nostra Commissione — egli dice — è d'accordo con il Ministro degli Esteri sull'interpretazione dell'articolo 16 del Covenant. Il Belgio deciderà con piena sovranità al momento opportuno, ma esso non può essere automaticamente trascinato in un conflitto armato. Come ha detto il Ministro degli Esteri Spaak all'indomani della dichiarazione franco-inglese: per oggi non vi è più per noi che una sola ipotesi di guerra possibile: la difesa nazionale».

La vittoria governativa nelle elezioni egiziane
Un conflitto con cinque morti

Cairo, 4 aprile.

I risultati definitivi delle elezioni della Camera danno 97 seggi ai governativi composti da liberali, sciabisti, ittehadisti e nazionalisti; i saadisti, i quali formeranno il partito numericamente più forte della nuova Camera, hanno conquistato 80 seggi; gli indipendenti 45; i wafdisti 12 e 15 in ballottaggio. I seguaci di Zaglul hanno votato per i saadisti. Nahas, il quale sino a tre mesi fa era considerato il leader della Nazione, è stato bocciato in tutte e due le circoscrizioni nelle quali si è presentato, una delle quale è il suo paese natale. L'attuale Presidente del Senato, Bassiuni, presentatosi come candidato wafdista, è stato bocciato ottenendo soltanto due voti. Il noto scrittore patriotta Akkad è riuscito deputato nel deserto occidentale sino ai confini libici.

Ieri sera nella provincia di Magragha nell'Alto Egitto è avvenuto un grave conflitto.

Nella località Ehfay presso Minieh il candidato indipendente Salah Lamlum Pascià, suo fratello Rahman Lamlum Bey e un gruppo di loro seguaci si sono scontrati con il concorrente Gad El Moula spalleggiato dai suoi partigiani. Le due parti si sono scambiati numerosi colpi d'arma da fuoco. Gad El Moula e due suoi partigiani e i due Salah e Rahman Lamlum sono rimasti uccisi. In totale cinque morti.

La notizia è stata comunicata immediatamente al Capo del Governo il quale ha dato ordine alla polizia di arrestare i colpevoli. Nelle altre provincie regna la calma.

2500 bombe su Madrid in un'ora e mezza

Hendaye, 4 aprile.

Si apprende da Madrid che la città è stata ieri oggetto di un nuovo e furioso bombardamento, il più grande che la campagna in questo settore ricordi.

L'attacco ha avuto luogo alle sei e mezza della sera. Il bombardamento è durato incessante per un'ora e venticinque minuti. Osservatori imparziali dicono che oltre duemilacinquecento bombe sono state lanciate sulle opere militari e sulle fabbriche della capitale, durante il bombardamento. Elevatissimo è il numero dei morti fino ad ora non ancora precisati, mentre i feriti superano i duecento. Elevatissimi sono i danni subiti dai rossi.

La misteriosa scomparsa di un commerciante di diamanti

Parigi, 4 aprile.

Uno strano affare in questo momento è oggetto di commenti da parte di alcuni circoli, ove si contrattano i diamanti, ad Anversa. E' noto che in quella città i negozianti di tal genere di merce preziosa fanno eccellenti affari vendendo i gioielli della corona russa. Fra il 1932 ed il 1937 si assicura siano stati venduti «diamanti bolscevichi», come sono chiamati appunto questi preziosi, per una somma complessiva di ben trecento milioni. L'uomo che era incaricato di negoziare i gioielli era lo stesso Jagoda, di cui tanto si ebbe a parlare per la sua attività politica. Ieri però delle voci insistenti affermavano che un altro negoziante sarebbe implicato in questo affare, un polacco a nome Jacob Franken, stabilitosi ad Anversa da trentacinque anni. Questo individuo sarebbe partito tempo fa da Parigi per Mosca per ragioni del suo traffico di diamanti. Da allora però non s'è saputo niente di lui. Secondo ultime informazioni da Mosca, il Franken sarebbe morto, ma non si sa in quale modo.

Vapore pericolante tra la tempesta sulla costa di Norvegia

Oslo, 4 aprile.

Sulla costa del Mar della Norvegia un vapore di non identificata nazionalità si è incagliato e minaccia di affondare. A causa della burrasca che infuria è stato impossibile sino ad ora ai battelli di recarsi in soccorso della nave pericolante che pare sia un bastimento da cabotaggio norvegese di circa 1000 tonnellate. Le onde hanno rigettato sulla spiaggia il cadavere di un marinaio.

4 morti e 9 moribondi in un incidente ferroviario in Jugoslavia

Belgrado, 4 aprile.

Un grosso masso caduto lungo la linea ferroviaria fra Belgrado e Serajevo ha provocato il deragliamento di un treno viaggiatori che ha deviato fra le stazioni di Sarkar e di Jatare a 32 chilometri da Ugice. Si deplorano quattro morti; diciassette persone sono rimaste gravemente ferite e di esse nove sono moribonde. Un'altra sciagura è avvenuta al passaggio a livello di Zemun, dove un convoglio ferroviario ha investito un'auto che transitava. Lo scontro ha provocato l'immediata morte dell'autista.

Banda di spie internazionali scoperta nel Cile

Santiago del Cile, 4 aprile.

La polizia annuncia la scoperta e l'arresto di una banda di spie internazionali.

Perquisendo un appartamento nel centro della città sui cui inquilini si avevano sospetti, la polizia ha rinvenuto copia dei piani per la mobilitazione dell'esercito cileno, fotografie delle stazioni idroelettriche del Paese e altri documenti di importanza militare relativi alla difesa nazionale. Da uno dei documenti risulta che la banda aveva pagato la somma di 74 mila pesos per ottenere queste informazioni. (U. P.).

Sindaco messicano ucciso da un pacco postale esplosivo

Messico, 4 aprile.

Il sindaco della città di Quarez nella provincia di Chihuahua il maggiore Borunda è rimasto ucciso in seguito all'esplosione di un pacco postale da lui ricevuto mentre trovavasi al municipio. Il maggiore Borunda aprendo il pacco ha causato lo scoppio di una bomba che vi era contenuta. La polizia assicura che si tratta di una vendetta politica in seguito al recente assassinio del senatore Bosada.

L'ultima alla Scala del Teatro di Stato di Monaco
I ricevimenti di addio

Milano, 4 aprile.

Ieri sera alla Scala, ancora eccezionalmente affollata, i complessi del Teatro di Stato di Monaco di Baviera hanno rappresentato, sempre diretta da Clemens Krauss l'ultima opera del ciclo wagneriano «Il crepuscolo degli Dei». Fragorosi e continui gli applausi, che erano pure di saluto.

Nella mattinata gli artisti tedeschi, assieme al dott. Schloesser, direttore generale del Teatro del Reich, al maestro Krauss e al regista Wallek, si erano recati a visitare la Casa di riposo Giuseppe Verdi, recando omaggio alla tomba dell'immortale compositore italiano.

A mezzogiorno ha avuto luogo un ricevimento nella sede della Associazione italo-germanica e nel pomeriggio gli ospiti tedeschi sono stati ricevuti dal Podestà a Palazzo Marino, dove erano presenti, anche in rappresentanza del Ministro S. E. Alfieri, il sen. conte Treccani e il comm. De Pirro, direttore generale del Teatro italiano. Il conte Treccani ha letto agli ospiti germanici un telegramma di saluto di S. E. Alfieri e quindi ha parlato il dott. Schloesser, che, dopo avere reso omaggio ai convenuti a nome del Ministro Goebbels, ha inneggiato all'amicizia fra i due Popoli rinsaldata dai costanti legami culturali e artistici.

Dopo la rappresentazione del «Crepuscolo degli Dei», il regista Wallek e la sua signora hanno offerto un ricevimento di congedo in un grande albergo del centro.

Tre bimbe in una volta

Firenze, 4 aprile.

A Castelfranco di Sotto la consorte dell'industriale Ettore Papini ha dato alla luce tre bellissime bambine. Il parto si è svolto in modo regolarissimo e le neonate e la mamma godono ottima salute.

S. E. Starace tiene rapporto alle gerarchie liguri fra vibranti dimostrazioni al DUCE

Genova, 4 aprile.

S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito è stato ospite ieri della nostra Provincia, ove ha passato alcune ispezioni e ha tenuto rapporto alle gerarchie della città.

S. E. Starace è giunto a Genova alle 8,40 ricevuto alla stazione Principe dalle autorità cittadine e si è recato subito a visitare la stazione marittima di ponte Andrea Doria. Di qui si è trasferito a Cornegliano, ove ha preso visione della località dove sta per sorgere la Casa del Fascio del Gruppo Randaccio, nonchè dei disegni relativi alla Casa stessa, che hanno incontrato la piena approvazione del Gerarca. A Genova Prà S. E. Starace ha visitato la Casa Littoria del Gruppo Negrotto Cambiaso in via di ultimazione.

Quindi è tornato a Genova ove al Politeama Genovese, gremito di folla, ha tenuto rapporto alle gerarchie della G.I.L. delle quattro provincie liguri. Il teatro è gremitissimo. Sul fondo del palcoscenico sta una grande effige del Duce; nel centro sono i gloriosi labari della Federazione provinciale fascista e quello dell'Associazione feriti della Rivoluzione. All'esterno un battaglione di formazione della G.I.L. in armi, un reparto Giovani Fascisti universitari ed un gruppo di feriti della Rivoluzione sono schierati per ricevere con gli onori militari il Segretario del Partito. Una folla enorme ed entusiasta attende nelle adiacenze.

Alle 10,15 i reparti si irrigidiscono nell'attenti e presentano le armi. La folla acclama al Duce. Giunge il Segretario del Partito, che passa in rivista il battaglione ed ordina le armi al piede, fra rinnovati calorosi applausi. Nell'interno del teatro i gerarchi acclamano al Duce mentre la banda della Portuaria suona Giovinezza. Una irrefrenabile ovazione durata parecchi minuti accoglie il Segretario del Partito che risponde con il saluto romano.

Cessati gli applausi, l'on. Starace prende posto nel centro del palcoscenico, con ai lati il Prefetto ed i Federali di Genova, Imperia, Savona e La Spezia. Il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce ed inizia subito il rapporto alle gerarchie, che si protrae per oltre due ore e che un'appassionata dimostrazione di affetto al Duce conclude.

Quindi S. E. il comandante generale lascia il teatro fra rinnovati calorosi applausi e si reca al Comando della G.I.L. dove visita gli uffici e passa in rassegna un battaglione di formazione. Indi si reca a visitare la caserma dei Giovani fascisti. Dopo un rapido rancio, S. E. Starace si reca al campo Luigi Ferraris, accolto anche qui da una manifestazione della folla al Duce e assiste ad una fase della gara di calcio Genova-Bologna.

Il Segretario del Partito si è poi recato a Chiavari ed a Sestri Levante per una ispezione, dovunque accolto da vibranti manifestazioni di riconoscenza e di giubilo all'indirizzo del Duce. In serata il Ministro Segretario è ripartito per Roma, salutato dalle gerarchie.

Con vibranti manifestazioni
Intra esalta l'eroismo del suo battaglione Alpini

Intra, 4 aprile.

Tutta Intra, unitamente a migliaia e migliaia di «scarponi» convenuti dalla zona e dalla Lombardia, ha partecipato con entusiasmo e passione alle manifestazioni indette in onore dell'eroico battaglione alpini «Intra» nel secondo anniversario della trionfale battaglia di Mai Ceu.

Mentre in città le numerose fanfare alpine facevano echeggiare le loro note briose, nel vasto cortile della caserma Simonetta si andavano radunando le autorità, scarponi e rappresentanze per l'inaugurazione del monumento ai gloriosi caduti dell'«Intra» e per la decorazione del labaro del 4.o Reggimento alpini, nonchè per la consegna delle ricompense al Valore ai reduci e ai famigliari dei caduti del battaglione.

Di fronte al monumento, opera dell'architetto Ferrini e dello scultore Bertolotti, era schierato l'intero battaglione «Intra» in armi e in assetto di marcia, con un reparto di Milizia.

Poco dopo le 10 sono giunti S. E. Manaresi con S. E. Vercellino, comandante del Corpo d'Armata di Torino, il gen. Micheletti, comandante la Divisione alpina «Taurinense», il gen. Negri ispettore delle truppe alpine, il vice Prefetto di Novara, i Federale di Novara e d'Aosta, il gen. Maggiani, vice comandante della Divisione «Sforzesca», il col. Botti che comandò il battaglione Intra in Africa Orientale, ecc.

Le formazioni della G.I.L. hanno cantato l'Inno a Roma, quindi ha avuto inizio la Messa al campo celebrata dal prevosto di Intra mons. Bozini. Dopo la Messa, il monumento è stato scoperto e mons. Bozini lo ha benedetto. Poscia S. E. Vercellino ha appuntato sul labaro del 4.o Alpini la Medaglia d'argento concessa al battaglione «Intra».

L'avv. Boccardi, a nome del comandante la Sezione Verbano dell'A. N. A., ha dato in consegna il monumento al col. Matricardi, comandante il 4.o Alpini, che con vibranti parole ha rievocato le glorie degli Alpini in terra d'Africa ed ha esaltato i Caduti. Il gen. Negri che comandò la Divisione «Pusteria» alla guerra per la conquista dell'Impero, ha rievocato la battaglia di Mai Ceu, seguito dal Federale di Novara che ha recato agli alpini dell'«Intra» il saluto del Fascismo novarese. Infine l'on. Manaresi, dopo aver portato un saluto fraterno agli alpini presenti, ha rievocato con vibrante orazione i fasti guerrieri del battaglione «Intra» nella grande guerra e nella guerra per la conquista dell'Impero e la sua orazione ha suscitato una vibrante manifestazione all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce fondatore dell'Impero.

E' seguita la consegna delle decorazioni al Valor militare alle famiglie dei Caduti e ai reduci d'Africa. Quindi, lasciata la Caserma, S. E. Manaresi, S. E. Vercellino e le altre autorità si sono portati sul Lungolago, per assistere alla superba sfilata delle truppe alpine, dei reparti della Milizia, delle formazioni della GIL e delle migliaia e migliaia di «scarponi» in congedo. Quindicimila persone hanno assistito alla sfilata.

Le udienze del Duce
Il tenente colonnello Battaglini - Disposizioni a Maurizio Rava pel potenziamento della S.A.P.I.E.

Roma, 4 aprile.

Il Duce ha ricevuto il tenente colonnello Guido Battaglini, il quale Gli ha fatto gradito omaggio del suo volume intitolato «Con S. E. De Bono, nel turbinio di una preparazione».

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana, ha poi ricevuto Maurizio Rava, presidente della Società per Imprese Etiopiche, che Gli ha riferito sul viaggio compiuto nell'ovest etiopico ed in particolare, nei territori dell'Uollega e dei Beni Sciangul, dove la Società ha in efficiente attività numerosi impianti per lo sfruttamento dei minerali preziosi. Il Duce ha manifestato il Suo compiacimento per le realizzazioni compiute dalla «S.A.P.I.E.» ed ha dato disposizioni per l'ulteriore sviluppo della sua azione.

Pellegrinaggio al Vittoriale
Duemila fiumani -- Il Cristo di Bistolfi recato dai torinesi

Gardone Riviera, 4 aprile.

Fiume ha inviato oggi a Gardone Riviera, in occasione del trigesimo della morte del comandante Gabriele D'Annunzio, una imponente rappresentanza popolare, composta di oltre duemila persone giunte parte con treni speciali e parte con una autocolonna. Alla testa della rappresentanza erano S. E. Host Venturi, il Prefetto Testa, il Federale Bainieri, il Podestà Colussi, l'on. Iti Bacci ed i sen. Bacci e Gigante. Le Camicie Nere fiumane erano rappresentate da quasi tutti i Fasci e dalle insegne della Federazione fascista, dal gonfalone del Comune e dal labaro provinciale.

I fiumani hanno portato tre corone di alloro, legate coi colori di Fiume, portanti le seguenti scritte: «Fiume al suo Comandante - Fiume ai morti del maggio - Fiume ai suoi eroi». A Gardone erano attesi dai camerati bresciani con alla testa le massime autorità della provincia di Brescia. Il corteo, con la fanfara dei Giovani Fascisti di Fiume in testa, saliva il Vittoriale ammassandosi nella piazzetta dell'Esedra, di fronte al tempietto.

Alle 10 precise ha avuto inizio il sacro rito. Il Federale e il Podestà di Fiume deponevano, nel silenzio generale, le corone dedicate al Comandante, ai piedi del tempietto; il Podestà consegnava quindi al sovrintendente del Vittoriale un elmetto contenente la terra di Cossala. Subito dopo il Federale di Fiume eseguiva il rito fascista chiamando a gran voce: «camerata Gabriele D'Annunzio» mentre un coro intonava la canzone scritta da Cesare Battisti per i suoi alpini.

Il corteo, con le autorità in testa, si portava quindi sulla prua della nave *Puglia*, dove veniva deposta una corona per i caduti del mare, e sul mastio, dove veniva posata l'altra corona, dedicata ai Caduti di Fiume. Sul sagrato della chiesa di Gardone aveva quindi luogo una Messa da campo, celebrata da un cappellano militare.

Al Vittoriale sono salite ieri rappresentanze dei legionari di ogni parte d'Italia. I legionari di Torino hanno fatto consegnare al sovrintendente del Vittoriale il grande Cristo in bronzo dello scultore Leonardo Bistolfi per essere posto sul marmo che chiude il loculo del Poeta.

La morte della madre dell'on. Farinacci

Napoli, 4 aprile.

Dopo breve malattia è morta nel pomeriggio di ieri la signora Amalia Maria Scogramiglio vedova Farinacci, di 72 anni, madre dell'on. Farinacci, il quale ne ha raccolto l'ultimo respiro.

In questa dolorosa ora esprimiamo al carissimo e valoroso camerata, ai suoi fratelli e ai congiunti tutti i sensi del nostro vivo cordoglio.

Le ispezioni agli Ispettorati della G. I. L.

Roma, 4 aprile.

Secondo quanto disposto dal Segretario del P.N.F. con suo «Foglio» N. 1026, hanno avuto luogo ieri le ispezioni ai seguenti Ispettorati federali della G.I.L.: Bergamo, Clara Franceschini; Viterbo, Giuditta Stelluti Scala; Ancona, Laura Marani; Potenza, Wanda Gorjux; Terni, Teresita Menginger.

Solenne traslazione a Bologna delle salme di 5 Caduti fascisti alla presenza del prof. Zangara

Bologna, 4 aprile.

Con rito commovente e austero è avvenuta ieri la traslazione delle salme di cinque Caduti fascisti dalla chiesa di S. Petronio al sepolcreto dei Caduti fascisti, dove già riposano 53 eroi della Rivoluzione. In piazza Vittorio Emanuele II si sono raccolte le rappresentanze e le formazioni della G.I.L., con labari e gagliardetti. Sulla gradinata di S. Petronio era stato eretto un altare da campo, ai lati del quale hanno preso posto le autorità, con a capo il vice-Segretario del Partito prof. Zangara in rappresentanza di S. E. Starace.

Ai piedi della gradinata si allineavano cinque prolunghe di artiglieria, e poco dopo le 10 le cinque bare, portate a spalla da militi feriti della Rivoluzione sono state collocate sugli affusti. Su di esse venivano deposte corone di alloro; una grande corona pure di alloro, inviata dal Capo del Governo, era recata a braccia da due Camicie Nere. Un cappellano ha celebrato la messa di suffragio impartendo poi la benedizione alle salme, quindi il vice-Segretario del Partito ha compiuto l'appello fascista dei cinque eroi. Un imponente corteo ha poi accompagnato le salme a Porta S. Isaia ove la colonna si è sciolta e i carri di artiglieria, scortati e preceduti da motociclisti della X Legio, hanno proseguito per la Certosa, ove le bare sono state tumulate nel Sacrario.

Raduni di reduci
I combattenti cuneesi

Cuneo, 4 aprile.

Presieduto dalla medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente della Associazione nazionale combattenti, con l'intervento delle autorità locali, si è svolto ieri il congresso provinciale dei combattenti, con oltre tremila partecipanti. L'onorevole Amilcare Rossi ha tenuto un elato discorso. E' quindi seguita la consegna dei premi demografici a famiglie di combattenti numerose, di nuzialità e di benemerenza. L'assemblea ha acclamato al Re Imperatore e al Duce.

I fanti comaschi e pavesi

Como, 4 aprile.

Il presidente nazionale dell'Associazione del fante, Gino Dall'Ara, con i membri del Direttorio nazionale dell'Associazione, ha qui assistito al raduno dei fanti delle provincie di Como e di Pavia, al quale hanno partecipato anche tutte le autorità locali. Hanno pronunciati elevati discorsi mons. Piccinelli, il maggiore Ceri, Gino Dall'Ara ed il maestro Ridolfi. I fanti, con diversi piroscafi, si sono recati a Menaggio, dove ha avuto luogo l'inaugurazione del vessillo di quella Sezione. Il cav. Campochiaro del Direttorio dell'Associazione ha pronunciato nobili parole.

Intera famiglia avvelenata da carne in scatola
Un ragazzo morto

Adria, 4 aprile.

Dopo una lunga permanenza nelle terre dell'Impero, faceva ritorno alla nativa frazione Panarella di Papozze il lavoratore Corazza Matteo. Per festeggiare l'arrivo la famiglia preparava l'altra sera un modesto pranzetto utilizzando per la pastasciutta quattro scatolette di carne conservata che il Corazza aveva comperate durante il viaggio. Durante la notte tutti i componenti la famiglia, e cioè marito, moglie e i figli Maria di anni 13, Giovanni di 10, Valente di 15, Sante di 18 e Ivaldo di 8, venivano colpiti da forti dolori di ventre. Prontamente chiamato il medico, constatava la gravità del caso per sintomi di grave avvelenamento e provvedeva l'immediato ricovero dei colpiti al nostro ospedale. Ma il piccolo Ivaldo decedeva tra lo strazio dei famigliari. Lo stato degli altri sei è sensibilmente migliorato ed i sanitari non disperano di salvarli. Del tragico fatto si stanno occupando le autorità.

Due bambini vittime del ribaltamento di un carro

Parma, 4 aprile.

A San Prospero Parmense, alcuni fanciulli che stavano giocando rimanevano investiti da un carro carico di tubi di ferro, improvvisamente ribaltato. Una bambina è rimasta schiacciata e morta; il decenne Renzo Reggiani è stato ricoverato all'ospedale gravemente ferito. Gli altri sono rimasti illesi.

Spacciatori di biglietti falsi nel Biellese

Biella, 4 aprile.

A Candelo due giovanotti ben vestiti e disinvolti nel parlare, spacciandosi per rappresentanti, entravano l'altro giorno in alcuni negozi ed effettuavano degli acquisti pagando con biglietti da cinquanta lire nuovi. I biglietti erano falsi e, riconosciuti come tali dal titolare di una privativa, venivano consegnati ai carabinieri. Il maresciallo, postosi alla ricerca degli spacciatori, è riuscito ad acciuffarne uno, certo Angelo Mondoglio, di 30 anni, residente a Novara. L'altro, alla vista della Benemerita, è riuscito a fuggire in automobile.

L'OROSCOPO

A tarda sera, la Luna si porrà in buona luce davanti a Saturno; e questa sua posizione stimolerà l'attività dei lavoratori notturni. Coloro, infatti, che hanno l'abitudine di vegliare fino a tardi, la notte, saranno assai sostenuti e favoriti nei loro sforzi. La serata conviene, quindi, a coloro che stanno conducendo una fatica per cui necessitino pazienza e perseveranza.

LUMEN

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA